

Dicembre 1993

45

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 19

NOTIZIE 51

Dicembre 1993

45

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 19

NOTIZIE 51

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
 RIFLESSIONI		
La verità come senso di vita	»	7
Veritatis Splendor, The Vatican's Summary	»	13
 SCAMBI		
Chiusura della scuola di Teologia di Parma	»	19
Una sofferenza atroce	»	36
Confronto tra Teologie d'Europa e di Latino-America	»	40
1993 Parliament of World Religions	»	42
Evaluación de nuestro andar comunitario	»	47
 NOTIZIE	 »	 51

Carissimi fratelli,

il ruolo della Parola, fondamentale nella vita di fede di ogni credente, sta diventando giustamente sempre più rilevante nell'attuazione della vocazione missionaria. Ma stiamo ancora imparando il modo corretto e più efficace di stare di fronte ad essa. Occorre averne, prima di tutto, una visione corretta.

La Parola di Dio ci è data nelle e attraverso le parole di uomini che esprimono la mentalità e la storia di Israele e dei primi seguaci di Gesù. Non è la materialità delle parole che ci dà la Parola di Dio, ma il suo senso. E il senso sta nell'insieme: della frase, del Libro, della vicenda storica di Israele e di Gesù, di tutta la Scrittura insomma, letta alla luce di Cristo. Occorre dunque leggere la Parola nello stesso tempo "cattolicamente" (nel suo insieme), "storicamente" (cogliendo le linee della sua evoluzione) e "selettivamente" (alla luce dell'evento, della parola e dello spirito di Gesù). E quindi: né sacralizzazione di una parte né applicazione automatica di testi alla situazione di oggi, né riduzione del messaggio a qualcosa di generico, ripetitivo, ovvio e stucchevole ("Dio è Padre" e quindi "vogliamoci bene").

Ma oltre ad una visione corretta, occorre avere l'atteggiamento spirituale giusto; quello cioè di far risuonare quella Parola nel nostro spirito. Fino a che la Parola esterna non suscita nell'ascoltatore quella parola interiore che lo illumina, lo convince e gli scalda il cuore, rimane morta: non ha ancora raggiunto il suo scopo. La Parola diventa pienamente vera quando è ascoltata e accettata. "Nessuno creda che gli basti la lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza lo stupore, l'osservazione senza l'esultanza..." (S. Buonaventura). A questo modo essa diventa luce della persona, nel e per il cammino che sta facendo.

Ma la Parola non è bene privato di nessuno ed essa raggiunge qualcuno per illuminare molti e così continuare a vivere nella storia. Per noi missionari vuol dire che la Parola diventa fonte di illuminazione per l'attuazione della missione. E' alla luce di quella illuminazione che possiamo comprendere le situazioni, leggerle quindi nella

fede, affrontarle correttamente e insomma viverle da credenti. La Parola è la guida che ci permette di cogliere e capire le altre Parole che pure sono dette e operate da Dio nella storia attorno a noi, sia come realtà già attuata sia come appello ad una correzione e ad un compimento che parte dalle cose stesse. C'è dunque una vocazione, un appello nelle cose e nelle vicende umane. Il Cristo è veramente universale: colui "nel quale e per il quale esiste tutto" e che è "luce che illumina ogni uomo"; ma il Cristo universale deve incontrarsi con l'uomo Gesù che ne è l'irrepetibile manifestazione storica e che ci è comunicato nella Parola biblica. Attraverso l'annunciatore, la Parola raggiunge il mondo e compie così la Missione.

Per ultimo c'è da notare una caratteristica della Parola, che è fondamentale per l'apostolo: la Parola fa accadere ciò che annuncia. Essa è perennemente vera e quindi sempre attuale per cui "Oggi si compie" (Lc 4, 21) ciò che annunciamo. Il messaggio offre una possibilità e quindi pone nella necessità di una scelta. E' così che concretamente il Vangelo diventa scuola di crescita per l'uomo, nella verità, nella libertà... Ascoltando il Vangelo l'uomo scopre la sua identità (chi è) e la sua vocazione (cosa deve diventare) ed ha quindi la possibilità della conversione e della crescita. Perciò Paolo dirà: "guai a me se non annunciassi il vangelo"; non annunciare difatti contraddice la missione del credente poiché significa mortificare nello stesso tempo le potenzialità della Parola e quelle dei possibili ascoltatori.

Il cristianesimo non è quindi la religione del Libro, è la religione della Parola di Dio; non una parola scritta e muta, ma della Parola incarnata. Il Verbo si fece carne, venne ad abitare tra noi e vive perennemente. Ed oggi ancora il Verbo continua ad entrare nella storia in mille modi, ma in maniera riconoscibile solo attraverso le persone che accolgono e rilanciano la sua Parola. Siamo spettatori e strumenti di questa continua nascita. Buon Natale.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

Si potrebbe chiamare un discorso sul metodo, non un metodo particolare, per una particolare situazione storico-culturale, ma sul metodo evangelico che vale sempre e comunque.

E' il 16° discorso ai parenti che, a differenza dei due precedenti, ci è stato conservato per intero. Anzi, il Conforti stesso lo aveva scritto per intero dovendolo pronunciare nel duomo di Parma. 3 marzo 1927: ricevevano il mandato i padri Innocenzo Ambrico, Pietro Garbero, Romano Turci, Giovanni Tonetto, Achille Morazzone e Giovanni Morandi.

Il Fondatore esordisce ricordando che i missionari avevano già da tempo risposto al Signore: "ti seguiremo ovunque tu vada". Ora il Signore dice loro "chiaramente" la missione e il programma d'azione; lo scopo e il segreto delle vittorie. Tale chiarezza non è il risultato di parole intelligenti o di "discorsi sapienti", ma scaturisce dalla "parola della croce".

Ed oggi il Signore vi dice chiaramente ciò che vuole da voi e vi addita il campo che vi affida da dissodare. La vostra missione ed il vostro programma d'azione sono bellamente compendiate nel Crocefisso che vi ho testé consegnato e che voi con trasporto e santa gioia avete posto sul cuore. Parmi che da questa adorabile immagine Egli rivolga a voi quelle parole che diciannove secoli or sono rivolgeva agli Apostoli ed alle turbe a prova della divinità della sua missione: "Quando io sarò innalzato da terra, sopra la croce, attirerò a me tutte le cose".

In queste parole è compendiato lo scopo della sua missione ed il segreto delle sue vittorie. E la missione di Cristo, è la missione vostra, il

segreto delle sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi: la croce, il sacrificio di voi stessi.

Il Venerabile Guido si sofferma per un momento a parlare della Missione e cioè del desiderio ardente di Gesù di attirare a sé tutte le genti perchè possano accogliere i suoi insegnamenti e gustare i dolci frutti di quella fratellanza che egli ha suggellato con il suo sangue divino, e delle missioni che di fatto i sei missionari incontreranno: la Cina, il Vicariato di Chengchow. Quindi ritorna a parlare del metodo:

Ma per riuscire in questo voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo per la fondazione del suo Regno. Egli, contrariamente ai conquistatori del mondo, non ha fondato il suo regno colla forza delle armi, ma colla parola che conquide le menti e col fascino dell'amore che avvince i cuori (...) la parola semplice e luminosa del Vangelo, ecco l'arma che dovete impugnare, e quest'arma sarà come spada a doppio taglio, che penetrerà giù nell'intimo delle anime, operando in esse quella trasformazione che solo la virtù di Dio può operare. E la parola confermerete coll'esempio...

Parola e testimonianza, dunque, la parola del Vangelo e la testimonianza dell'apostolo, metodo che presiede ad ogni altro metodo. Il discorso del Conforti continua e si approfondisce. Credo meriti un'altra puntata.

a cura della Postulazione

RIFLESSIONI

LA VERITA' COME SENSO DI VITA

Per una lettura della "Veritatis Splendor"

Motivazioni

Tre ordini di dati motivano l'intervento magisteriale:
Il dato culturale. La cultura affermata con la modernità ha spostato le coordinate del sentire comune dall'essenzialismo (il vero, il bello e il buono sono oggettivi, indipendenti dal giudizio del singolo) all'*esistenzialismo*, connotato da soggettivismo, relativismo. Mentre, tramontato il sole universalistico, ciascuno si fa luce con la propria lanterna, l'enciclica ripropone l'immutato «splendore della verità» che promana dalla Rivelazione. Essa ha una valenza anche morale, che urta quell'antropologia diffusa per la quale ciascuno si pensa *autonomo*, produttore della propria norma di vita, non disposto a sottostare a forme che provengano da fonte diversa da se stesso. Ogni autorità normativa diversa dalla *ragione* è respinta come arbitraria. Ma è possibile un'etica a fondamento esclusivamente razionale? L'enciclica risponde no.

Il dato pastorale. In quanto cultura, il pensiero moderno è penetrato anche nei criteri di giudizio dei cristiani e vi ha generato l'*habitus* del dubbio, radice di tanti singoli dubbi. I fedeli si trovano disorientati tra le tante voci del «villaggio» moderno - dove ogni predicatore ha diritto di cittadinanza - per cui la chiesa, custode del deposito delle verità evangeliche, e i suoi pastori, che su di esso hanno ricevuto l'incarico di vigilare, sono provocati a intervenire per richiamare «*quegli elementi dell'insegnamento morale della chiesa che sembrano oggi particolarmente esposti all'errore, all'ambiguità o alla dimenticanza*» ancorandoli alla «*risposta del Maestro: questa possiede una luce e una forza capaci di risolvere anche le questioni più*

discusse e complesse» (n. 30).

Il dato specifico. Connota l'enciclica per una consapevolezza inedita: i dubbi, le incoerenze, gli inciampi della cultura moderna non sono riconducibili all'ineliminabile scarto fra la chiesa e il mondo, ma essi sono ormai entrati dentro la chiesa stessa e, al suo interno, dentro il laboratorio non più asettico della teologia e della teologia morale in particolare, fino a parlare di «*dissonanza tra la risposta tradizionale della chiesa e alcune posizioni teologiche*». Siamo in presenza di «*una messa in discussione globale e sistematica del patrimonio morale, basata su determinate concezioni antropologiche ed etiche*» (n. 4). È da una parte la constatazione della piena partecipazione e con-cittadinanza dei cristiani alla generazione nella quale vivono; dall'altra, questa solidarietà, certo non senza ambivalenze ma comunque ormai compiuta, non deve ignorare o scipidire la dirompenza della proposta evangelica.

Contenuti

Il testo si snoda in tre parti, più un'introduzione e una conclusione.

La prima parte è una meditazione - passo dopo passo - del brano evangelico di Mt. 19,16-22, il giovane ricco. Nella domanda di questi («Maestro, cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?») si legge il disorientamento morale dell'uomo; e nella risposta di Gesù («osserva i comandamenti», seguita dalla proposta più radicale del «vieni e seguimi») la riproposizione dell'unica («Dio solo è buono») etica veritiera. Al successivo dubbio degli apostoli sulla sensatezza, sulla possibilità dell'obbedienza evangelica («Chi dunque si potrà salvare?» Mt 19,25), risponde la grazia divina: «A Dio tutto è possibile». Unica è dunque la strada che conduce a vita eterna e a piena libertà - il giovane dell'episodio evangelico se ne andrà triste per un'altra strada - ed essa è percorribile per il dono dello Spirito.

La terza parte riprenderà l'atteggiamento pastorale della prima, approfondendo il significato della libertà donataci da Cristo. Essa chiede ai battezzati un'accoglienza fedele e obbediente fino alla testimonianza del martirio. Ai pastori ingiunge il dovere di vigilare sulla verità di questo dono, intervenendo a

disciplinare lo studio e l'insegnamento della teologia morale. La seconda parte affronta la tematica specifica, rivolgendosi ad un interlocutore avvezzo ai vocaboli e agli interrogativi della teologia morale. Benché sia al cuore delle ragioni che hanno motivato il testo magisteriale, è prevedibile che questo capitolo, per il suo sapore specialistico, difficilmente entri nelle citazioni, nei riferimenti della porzione del popolo di Dio non diretta destinataria dell'enciclica.

Vengono identificati quattro punti di squilibrio nell'evoluzione della ricerca etica teologica.

Norma e libertà

Nel rapporto fra norma e libertà l'equilibrio è venuto meno a discapito della norma, intesa come espressione di una verità oggettiva: «*Alcune tendenze della teologia morale odierna... si ritrovano nel fatto di indebolire o addirittura di negare la dipendenza della libertà dalla verità*» (n. 33). La morale cristiana è etica della fede o della ragione? La teologia morale recente aveva concluso per la seconda alternativa: la fede risponde alla domanda di senso, la ragione risponde alla domanda su ciò che è giusto. Questa soluzione rischia di svilire se non vanificare il ruolo della fede, che aderisce alla Rivelazione anche nei dettami di natura etica. Il recupero dell'oggettività della norma operato dall'enciclica può essere letto secondo due tragitti. Il primo è quello percorso anche dal Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC): la legge divina, in quanto scritta nell'uomo stesso, è oggettiva e universalmente valida; la parola di Dio la svela e la richiama. L'esito non è esente da paradosso: nel momento in cui si afferma la «naturalità» e l'universalità della legge morale riconducendola al Dio creatore per recuperare il carattere teonomico, si relativizza il significato etico del Dio salvatore e della sua Parola, cioè del fondamento propriamente religioso della morale. Il secondo tragitto - più congruo col pensiero di Giovanni Paolo II - è quello preferito dall'enciclica e inverte la direzione: proprio il fatto che i comandamenti coincidono e svelano la legge inscritta nel cuore dell'uomo stesso al momento della creazione indica che anche la legge naturale, e dunque universale, ha fondamento teologico: non si dà morale se non teonoma; non è possibile una morale autonoma.

ma, poiché - e cita S. Tommaso - la luce stessa della ragione, attraverso la quale conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare, ha per autore Dio (cfr. n. 12). Cruciale, in merito, il dibattito sulla «legge naturale».

Coscienza e verità

Nel rapporto fra coscienza e verità morale l'equilibrio è venuto meno a scapito della seconda. L'evoluzione sul capitolo della coscienza, anche nella manualistica, riproduce la parabola della teologia morale post-conciliare. Da capitoletto sul giudizio pratico si è vistosamente ampliato in estensione ed ha assunto importanza centrale. Se prima alla coscienza veniva attribuito un ruolo subalterno alla legge e puramente applicativo «*di norme morali generali ai singoli casi di vita della persona*» ora il rischio è, all'altro polo, quello di attribuire alla coscienza un ruolo creatore nella formulazione della norma. Il papa riassetta il punto d'equilibrio, assegnando alla coscienza un ruolo «*rivelativo*»: «*Il giudizio della coscienza non stabilisce la legge, ma attesta l'autorità della legge naturale e della ragione pratica in riferimento al bene supremo, di cui la persona umana accetta l'attrattiva e accoglie i comandamenti*»; e prosegue, citandosi dalla *Dominum et vivificantem*: «*La coscienza non è una fonte autonoma ed esclusiva per decidere ciò che è buono e ciò che è cattivo; invece, in essa è inscritto profondamente un principio di obbedienza nei riguardi della norma oggettiva*» (n. 60).

Resta da vedere se sia un eccesso effettivamente rasentato quello denunciato circa il ruolo della coscienza, a meno che non si debbano interpretare come tesi sulla «coscienza creativa» passi come quello del card. Wojtyła, all'epoca professore di etica a Lublino, nel volume *Persona e atto*: «*La coscienza è creativa nell'ambito della verità delle norme, ossia dei principi dell'agire che costituiscono la base oggettiva della morale o del diritto. La sua attività non si limita semplicemente a raccomandare, a intimare, cioè a generare il dovere che equivale all'obbedienza*».

Opzione fondamentale e categoriale

Nel rapporto fra opzione fondamentale e opzioni categoriali l'equilibrio è venuto meno a scapito delle seconde. La figura

dell'opzione fondamentale è recente nella teologia morale e costituisce un capitolo tra i più significativi del rinnovamento teologico. Nell'enciclica è descritta come la scelta *«attuata da quella libertà fondamentale mediante la quale la persona decide globalmente di se stessa, non attraverso una scelta determinata e consapevole a livello riflesso, ma in forma "trascendentale" e "atematica"». Gli atti particolari derivanti da questa opzione costituirebbero soltanto dei tentativi parziali e mai risolutivi per esprimerla»* (n. 65). Ma mentre l'insegnamento biblico *«concepisce l'opzione fondamentale come una vera e propria scelta della libertà e collega profondamente tale scelta con gli atti particolari»*, *«alcuni autori»* avrebbero introdotto una *«dissociazione»* tra l'opzione fondamentale - intesa come atto di fede privo di consistenza etica - e gli atti particolari (cfr. nn. 65-66). *«Secondo questi teologi il peccato mortale, che separa l'uomo da Dio, si verificherebbe soltanto nel rifiuto di Dio»* (n. 69). Vale anche qui la considerazione avanzata sopra: se dissociazione è stata teorizzata fra opzione fondamentale e atti concreti essa è deviante, ma difficilmente i teologi si sentirebbero interpretati da questa ricostruzione.

Fonti della moralità

Nel legame che unisce le fonti della moralità (oggetto, circostanze e fine) l'equilibrio è venuto meno a danno dell'oggetto. L'enciclica condanna il teleologismo, il proporzionalismo e il consequenzialismo quando qualificano un atto morale a partire *«esclusivamente»* dagli effetti e dai fini perseguiti (e quindi *«ritengono che non si possa mai formulare una proibizione assoluta di determinati comportamenti»* n. 75), oppure riconoscono la fonte della moralità *«esclusivamente»* nell'intenzione che spinge ad agire. L'enciclica sposta i pesi dalla parte dell'oggetto: ciò che faccio - a prescindere dalle mie intenzioni e dalle sue conseguenze - è in se stesso buono o cattivo. *«L'atto è buono ... se il suo oggetto è conforme al bene della persona nel rispetto dei beni per essa moralmente rilevanti»* (n. 78), cioè se quell'atto è ordinabile al fine ultimo, che è Dio. *«Si danno degli oggetti dell'atto umano che si configurano come "non-ordinabili" a Dio ... Sono gli atti che, nella tradizione morale della chiesa, sono stati denominati "intrinsecamente cattivi": lo sono sempre e per sé, ossia per il loro stesso oggetto, indipen-*

dentemente dalle ulteriori intenzioni di chi agisce e dalle circostanze» (n. 79). I comandamenti in quanto imperativi negativi, «obbligano sempre ed in ogni circostanza» (n. 52). Che l'etica laica si muova tutta su una prospettiva teleologica e consequenzialista è un fatto. La riflessione teologico morale, pur con varie sfumature, tiene contemporaneamente insieme le tre fonti della moralità, trovandosi qui uno degli elementi specifici dell'etica teologica e cristiana. Difficile anche comporre l'apoditticità dell'*intrinsece malum* con la figura tradizionale del duplice effetto o con affermazioni magisteriali quali, ad esempio, l'ammissibilità della pena di morte sostenuta dal CCC.

Conclusione

[...] Al termine di quindici anni di pontificato l'autore della *Redemptor Hominis*, della *Dives in misericordia*, della *Dominum et vivificantem* sembrerebbe disegnare una parabola che va dall'interesse umanistico a quello teologico spirituale per approdare all'etica. Si delinea, lungo il magistero come lungo la catechesi, la centralità dei temi esistenziali quali i grandi valori: vita, libertà, verità. Valori spesso proclamati e ribaditi, anche là dove non pienamente svolta è la coniugazione persuasiva in risposta alle domande di senso dei contemporanei. Domande spesso formulate al singolare, mentre Giovanni Paolo II è pastore carismatico con l'interlocutore collettivo: le folle, la società, le nazioni.

Marcello Mattè

REGNO, N. 18, 1993

"VERITATIS SPLENDOR"

The Vatican's Summary

The Vatican released "A Summary of the Encyclical *Veritatis Splendor*" Oct. 5, the same day the encyclical itself was released.

Presenting an overview of the encyclical's main themes and sections, the summary says that at the root of dissent addressed within the encyclical "is the influence of currents of thought which ultimately separate the exercise of human freedom from its essential and constitutive relationship with truth".

Purpose of the Encyclical

In the encyclical *Veritatis Splendor*, Pope John Paul II treats certain fundamental aspects of Catholic moral doctrine. The pope had already announced his intention to write such an encyclical in the apostolic letter *Spiritus Domini* (Aug. 1, 1987), issued on the second centenary of the death of St. Alphonsus Liguori, patron of confessors and moralists.

After lengthy preparation, the encyclical is being published only now because the pope thought it best that it be preceded by the Catechism of the Catholic Church, which contains a complete and systematic presentation of Christian moral teaching. Pointing to the catechism as a "sure and authentic reference text for teaching Catholic doctrine," the encyclical is able to limit itself to dealing with certain fundamental questions regarding the church's moral teaching, in the form of a discernment made by the church's magisterium with regard to certain controversial problems of present-day moral theology.

Those the Encyclical addresses

The pope has addressed the encyclical specifically to the bishops. As those who share with the successor of Peter, and

under his primatial authority, the responsibility of preserving "sound teaching" (2 Tm. 4:3), bishops must be vigilant that the word of God to be believed and lived is faithfully taught. This is part of the mandate originally given by Jesus to the apostles (Mt. 28:16-20), and it is one which must be constantly taken up anew, in the power of the Holy Spirit, for the promotion of ecclesial communion and evangelization as well as for that dialogue about the truth and the good which the church seeks to carry on with all individuals and peoples. ..

Contents of the Encyclical

The encyclical is divided into three parts:

It begins with a biblical meditation on the dialogue of Jesus with the rich young man (Mt. 19:16-22); this helps to bring out the essential elements of Christian morality.

Then, in the middle chapter, which is doctrinal in nature, it proceeds to make a critical discernment of certain trends in contemporary moral theology, in the light of sacred Scripture and the church's living tradition, with particular reference to the Second Vatican Council.

Finally, in the third chapter, which is pastoral in nature, it points out the relevance of Catholic teaching on the moral good for the life of the church and of the world.

Gospel meditation on dialogue of Jesus with rich young man

The question asked of Jesus by the rich young man is a question present in the heart of everyone: "Teacher, what good must I do to have life?" At the deepest level the question about good and evil is also about the meaning of life and about happiness. The church was willed by Christ precisely for this purpose: so that people in every age might come to know him and discover in him the only answer fully capable of satisfying all their questions about life.

Jesus' response to the young man concisely expresses the very heart and spirit of Christian morality, bringing out the essential elements of Old and New Testament revelation with regard to moral action: first, the subordination of human action

to God, to the one who "alone is good"; second, the close relationship between the moral good of human actions and eternal life, since the commandments of God, which Jesus confirms and takes up into the new law of love, are the path of life; third the way of perfection, which consists in a readiness to leave everything in order to follow Jesus in imitation of his own gift of self to God the Father and to his brothers and sisters in service and in love. Christian morality is thus revealed as the complete fulfilment of the law, made possible by the free gift of the Holy Spirit, the source and means of the moral life of the "new creation."

The church's living tradition, which includes her magisterium, her growing doctrinal understanding, her liturgy and the lived holiness of her members, has always preserved the harmony between faith and life. In particular, the magisterium of the church's pastors, with the guidance of the Holy Spirit, has developed an authoritative interpretation of the law of the Lord over many centuries and amid changing historical situations.

Critical discernment of certain trends in Theology

As part of this ongoing task, the pope undertakes a critical discernment of certain trends in contemporary moral theology. First of all, he reaffirms the constitutive relationship between freedom and truth. Genuine moral autonomy, as understood by Catholic doctrine, means that human freedom and God's law meet each other and intersect. Indeed, the "natural" law - the participation of God's eternal law in the rational creature - implies that reason and the moral precepts which derive from it are essentially subordinated to divine wisdom. In opposition to every kind of relativism, it must be affirmed that the precepts of the moral law possess a universal and permanent character. They express the original truth about the good of the person, indicating the path which leads to the authentic realization of freedom. These precepts are ultimately grounded in Jesus Christ, who is always the same, yesterday, and today and forever (cf. Heb. 13:8; *Gaudium et Spes*, 10).

Following the Second Vatican Council (cf. *Gaudium et Spes*, 16), the moral conscience is treated as "man's sanctuary,"

in which there echoes the voice of God, who always calls us to love and to do good and avoid evil. Nevertheless, in opposition to all subjectivism, it is reaffirmed that conscience is not a tribunal which creates the good; conscience itself must be formed in the light of truth. The final judgment of conscience must be enlightened by the divine law, the universal and objective norm of morality.

While acknowledging that there are certain choices in life which are fundamental, particularly the choice of faith, the encyclical rejects any separation between a "fundamental option" of a transcendental character and the deliberate choices of concrete acts. The fundamental choice which characterizes and sustains the Christian's moral life is revoked every time the person uses his freedom in conscious and free choices contrary to that fundamental choice, where morally grave matter is concerned (mortal sin).

In opposition to the moral theories called *teleologism*, *consequentialism* and *proporzionalism*, the encyclical states that the moral evaluation of human acts is not drawn solely from the weighing of their foreseeable consequences or from the proportion of "premoral" goods or evils resulting from them. Even a good intention is not enough to justify the goodness of a choice. The morality of an act, while certainly taking into account both its subjective intention and consequences, depends primarily on the object of the choice which reason grasps and proposes to the will. Consequently it is affirmed that it is possible to hold as "intrinsically evil" certain kinds of behavior opposed to the truth and the good of the person. The choice by which they are made can never be good, even if that choice is made with a subjectively good intention and with a view to positive consequences. It is not licit, even for the most grave reasons, to do evil that good may come of it (cf. Rom. 3:8; *Humanae vitae*, 14). There thus exist "negative" moral precepts (precepts, in other words, forbidding certain kinds of behavior), which have universal value and are valid without exception.

Moral good for the life of the Church and the world

By looking always to the Lord Jesus, the church comes to discover the authentic meaning of freedom: the gift of self,

inspired by love, for the sake of serving God and one's brothers and sisters. It discovers that God's law expresses, in the commandments and in their absoluteness, the demands of love. Universal and unchanging moral norms are at the service of the person and of society. The profound renewal of social and political life, which is increasingly desired by people today, can only occur if freedom is once more linked to truth. Ethical relativism, despite its appearances, inevitably leads to a totalitarianism which denies the truth about man. To promote morality is to promote man and his freedom, but this can never take place in opposition to the truth and in opposition to God.

In the history of salvation, the martyrs, by preferring death to sin, have borne witness to the inviolable holiness of God's law and the unconditional respect which is due to the requirements of the dignity of each person. In bearing this witness Christians are not alone: They are supported by the moral sense present in peoples and by the great religious and sapiential traditions of East and West.

The concrete possibilities of acting according to moral truth, despite the weakness of human freedom caused by sin, are entirely found in the mystery of Christ's redemption. In Christ, God the Father offers us not only the truth about the good (the commandment of love, which sums up in itself the Ten Commandments), but also that "new law" which is his Spirit within us - his grace, which enables us to love and to do good. In Christ we encounter the mercy of God, who understands our human weakness yet never falsifies the standard of good and evil by accepting compromises which would adapt it to particular situations.

For this reason, the preaching of Christian morality, so closely linked to the new evangelization, must heed the warning of the apostle Paul: "that the cross of Christ not be emptied of its power" (1 Cor. 1:17). In the task of proclaiming in all their fullness the justice and mercy which shine forth from the cross, the ministry of moral theologians is crucial; they perform a genuine ecclesial service, in communion with the bishops. Bishops themselves have the task of being vigilant that the word

of God is faithfully proclaimed and applied to life, whether in preaching addressed to the faithful, in efforts at evangelization, in teaching imparted in seminaries and faculties of theology, and in the practices of Catholic institutions.

At the conclusion of his encyclical, the Holy Father turns to Mary, mother of mercy and model of true Christian freedom.

ORIGINS, N.18,1993

SCAMBI

CHIUSURA DELLA SCUOLA DI TEOLOGIA DI PARMA

Il IX Capitolo Regionale d'Italia (S. Pietro in Vincoli, 14-23 aprile 1993) ha deliberato di avviare la chiusura dell'Istituto Teologico Saveriano (ITS), indicando degli orientamenti da seguire.

Il Consiglio Regionale d'Italia, in dialogo con la D.G., ha deciso la chiusura dell'ITS.

La decisione è stata comunicata ai Padri dello Studentato, al Vescovo di Parma e alla Pontificia Università Urbaniana.

Pubblichiamo la documentazione relativa e gli interventi di alcuni insegnanti dell'ITS e del P. Generale, che potrebbero costituire l'avvio di un dibattito più ampio sull'argomento.

1. Dagli Atti del IX Capitolo Regionale d'Italia

Delibera: Il IX Capitolo Regionale dà mandato alla Direzione Regionale di avviare la chiusura dell'Istituto Teologico Saveriano.

Orientamenti: La Direzione Regionale, in dialogo con la Comunità della Teologia, studi la possibilità di avviare un "Consortium" con la Diocesi di Parma.

Qualora ciò non fosse possibile, studi altre soluzioni, ferma restando la presenza della Comunità Formativa Teologica nella Casa di Parma.

2. Comunicazione ai Padri della Teologia di Parma

Roma, 14 giugno 1993

Carissimi confratelli,

oggi, 14 giugno, abbiamo vissuto qui a Roma il primo incontro tra la Direzione Generale e la nuova Direzione Regionale Italiana. Tra i vari punti all'ordine del giorno figurava la delibera capitolare circa la chiusura dell'ITS.

Continuando la riflessione iniziata con voi il martedì 1 giugno a Parma, soppesando accuratamente le preoccupazioni che voi stessi ci avete manifestato e prendendo atto dell'impossibilità di giungere a un "Consortium" con la diocesi di Parma, siamo giunti infine, unanimemente, alla decisione di procedere all'attuazione della delibera capitolare.

Pertanto, in questo anno, la Direzione Regionale in dialogo con la Direzione Generale, con la comunità della Teologia e i confratelli della Regione, proseguirà nel ricercare e discernere la "nuova fisionomia" della teologia in Italia.

Per un sereno e maturo processo di transizione, contiamo sul vostro apporto comune per salvaguardare la coesione della teologia, la qualità della formazione, la serietà culturale della scuola, così come sempre avete fatto. In questo ciosterremo mutuamente, nel desiderio reciproco di meglio servire la missione.

Vorremmo sinceramente ringraziarvi per l'opera preziosa e qualificata che state svolgendo e siamo sicuri che questo processo iniziato dalla delibera capitolare sarà assunto con spirito di fede e di collaborazione.

I vostri confratelli della DG e della DR

*P. F. Marini, P. G. Montesi, P. L. Pérez, P. G. Rigali,
P. L. Zucchinelli, P. N. Fornasier, P. R. Giannattasio,
P. V. Munari, P. A. Rigon, P. M. Pennino*

3. Comunicazione al Vescovo di Parma

Parma, 19 giugno 1993

Eccellenza Reverendissima,

Le comunico in forma ufficiale le conclusioni a cui siamo arrivati circa il futuro dell'Istituto Teologico Saveriano.

Dopo una serie di consultazioni della Direzione Generale e Regionale con i

Padri della teologia e un incontro con i sacerdoti della diocesi da Lei delegati ne sono seguite delle conclusioni.

1. La Direzione Generale ha ratificato la delibera del Capitolo Regionale che prevede la chiusura dell'Istituto Teologico Saveriano.

2. Con i Padri della teologia si è constatato come non valida la costituzione di un "Consortium" con la diocesi, che era un orientamento del capitolo stesso. Pertanto l'Istituto Teologico Saveriano termina con la fine dell'anno scolastico 93-94. Faremo tutto il possibile perché per il prossimo anno continui con lo stesso impegno profuso in questi anni. E' stata una decisione dolorosa e sofferta ma dettata dalla attuale situazione venutasi a creare con il calo degli studenti e con la crescente internazionalizzazione dell'Istituto. Ci spiace non poter continuare questo servizio alla diocesi che tanto ci stima e ci sostiene. Sarà comunque nostra cura continuare con una presenza significativa in diocesi. Mentre Le porgo i miei saluti Le chiedo la sua paterna benedizione.

Con affetto e riconoscenza, suo in Cristo

P. Natalio Fornasier sx

4. La risposta del Vescovo

Parma, 6 luglio 1993

Reverendissimo Padre,

faccio seguito alla mia lettera del 21/06/93 con la quale si prendeva atto della decisione di procedere alla chiusura dello Studentato Teologico a partire dall'anno 1994-95.

Avendo esaminato con i responsabili diocesani la situazione del nostro seminario, si è convenuto sulla opportunità da parte nostra di cercare fin da questo anno 1993-94 uno studentato teologico per i nostri seminaristi.

Degli attuali sei, due dovranno frequentare il 5° anno. Sarebbe quindi illogico che dovessero cambiare facoltà teologica nell'anno successivo, proprio quello del baccellierato.

Un analogo discorso varrebbe per chi dovesse entrare in seminario in questa estate: ha più senso che inizi dove poi dovrà continuare.

Ciò premesso si è ritenuto giusto non dividere, per orari e giorni di scuola, la comunità già piccola del seminario e pertanto si è concluso sulla opportunità di orientare tutti i seminaristi su un altro studentato teologico.

Nel momento in cui viene a cessare un rapporto durato tanti anni, ancor più

sento il dovere di esprimere gratitudine vivissima a codesto Istituto per la alta qualificazione di tanti Docenti e per la generosità dimostrata a lungo a favore della nostra diocesi.

La storia ha voluto che missionari saveriani e sacerdoti diocesani di Parma avessero in comune, fino ad oggi, tanti anni di formazione, prima presso il Seminario poi per vari anni presso codesto Istituto. Tutto questo è ormai patrimonio comune, che manterrà il clima di rispetto, stima e amicizia fra tutti noi.

Con rinnovata gratitudine, porgo a Lei un deferente ossequio.

+ Benito Cocchi

5. Comunicazione al Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana

8 ottobre 1993

Reverendissimo Padre,

sono già molti anni che il nostro Istituto Teologico Saveriano (ITS) di Parma, affiliato a cotesta Pontificia Università, svolge la sua attività nel campo della diffusione della cultura teologica e della preparazione dei candidati al sacerdozio. Col passar degli anni però, si è visto che il numero degli studenti, sia saveriani che del seminario e di altre congregazioni che venivano all'ITS, continuava a diminuire. Con questa progressiva diminuzione, fino a quando si poteva continuare a tenere una nostra scuola teologica? Non sarebbe stato inevitabile prima o poi arrendersi di fronte ad una situazione sempre meno sostenibile? Attualmente l'ITS ha più professori che studenti saveriani.

L'ultimo Capitolo della Regione saveriana d'Italia, tenuto a San Pietro in Vincoli (RA) nell'aprile scorso, "dà mandato alla Direzione Regionale di avviare la chiusura dell'ITS". Esorta inoltre a "studiare la possibilità di avviare un *Consortium* con la diocesi di Parma" e qualora ciò non fosse possibile, a cercare altre soluzioni, ferma restando la presenza della Comunità Formativa nella casa di Parma.

I Formatori e il Corpo Insegnante saveriano dell'ITS hanno discusso la possibilità e opportunità della costituzione di un simile Consortium ed hanno visto che esso, mentre complicava la organizzazione degli studi, non avrebbe risolto la difficoltà di fondo che si sta vivendo ossia la grande

riduzione del numero degli studenti. La Direzione Regionale ha preso atto di questa conclusione ed ha scartato perciò l'ipotesi del Consortium decidendo nel contempo che l'ITS concluderà la sua attività con la fine dell'anno accademico 1993-94.

Nel comunicare ufficialmente questa decisione alla Pontificia Università Urbaniana, sento prima di tutto il dovere di ringraziare le Autorità della Università per la fiducia e il sostegno che ci hanno sempre prestato consentendoci così un buon livello di insegnamento e la concessione di titoli accademici a decine e decine di missionari attualmente operanti in quattro continenti. Posso nel frattempo rassicurare Lei e le altre Autorità Accademiche che anche in questo ultimo anno, l'impegno e la serietà della scuola saranno pari a quelli degli anni passati, sia pure nella prevedibile sofferenza di un passo doloroso.

P. Francesco Marini sx

6. La risposta dell'Università Urbaniana

Roma 19 ottobre 1993

Reverendissimo Padre Generale,

con la presente rispondo alla sua del 8 ottobre, indirizzata al Reverendissimo Rettore Magnifico. Mi immagino con quale stato d'animo ci ha scritto la menzionata lettera, con la quale espone la situazione creatasi ultimamente nel Suo Istituto.

Con gli stessi sentimenti di dispiacere, ma sempre confidenti nella Divina Provvidenza, abbiamo appreso la comunicazione che con l'anno accademico 1993-94 terminerà l'affiliazione del vostro "Istituto Teologico Saveriano" di Parma con la nostra Facoltà di Teologia.

Mentre esprimo il nostro piacere per aver potuto servire il vostro benemerito Istituto dal 6 maggio 1977, conferendo ben 114 gradi accademici e così facilitare loro il lavoro missionario, vorrei assicurare la Signoria Vostra di essere sempre pronti, se richiedi, ad esaudire i Vostri desideri accademici.

Lieto di aver potuto conoscere il Vostro benemerito Istituto da vicino

e rendervi dei piccoli servizi, auguro alle nuove generazioni abbondanti benedizioni dall'alto, e Le porgo, Reverendissimo Padre Generale, i miei rispettosi e sacerdotali ossequi in Domino.

*Sac. Jezernik Maksimilijan
Segretario degli Istituti Affiliati*

7. Una richiesta di chiarimenti

Parma, 25 ottobre 1993

Carissimo P. Marini,

P. Renzo Larcher mi ha trasmesso per conoscenza una copia della lettera inviata in data 8 ottobre 1993 al Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana di Roma. Quale segretario degli studi dell'Istituto Teologico Saveriano (ITS) e a nome dei sottoscritti ti scrivo perché mi ha lasciato perplesso la riduzione che tu fai in questa lettera dei motivi della chiusura dell'ITS al solo fattore della diminuzione numerica degli studenti.

La scelta di comunicare con te in forma scritta è dovuta a due ragioni: la prima perché ogni tentativo di dialogo verbale non ha avuto esito, la seconda perché ho l'impressione che anche nell'ambiente saveriano ci sia confusione e poca conoscenza dei veri motivi che stanno dietro la chiusura dell'ITS.

Di quanto qui di seguito nulla è nuovo: sono questioni già dibattute sia con te personalmente sia comunitariamente negli incontri avuti qui a Parma il 1° ed il 3 giugno scorso tra i padri dello Studentato, te e P. Zucchinelli della Direzione Generale, ed il P. Regionale con alcuni membri del suo Consiglio. Ma rispetto alla realtà delle cose, sento in coscienza di precisare quanto segue.

1. Nella lettera al Rettore Magnifico dell'Università Urbaniana scrivi: "Col passar degli anni però, si è visto che il numero degli studenti, sia saveriani che del seminario e di altre congregazioni che venivano all'ITS, continuava a diminuire. Con questa progressiva diminuzione, fino a quando si poteva continuare a tenere una nostra scuola teologica? Non sarebbe stato inevitabile prima o poi arrendersi di fronte ad una situazione sempre meno sostenibile? Attualmente l'ITS ha più professori che studenti saveriani". Risulta chiaro che l'unico motivo della decisione di chiudere l'ITS sia quello del calo numerico degli studenti.

Leggendo però l'intervento della Direzione Generale fatto alla Riunio-

ne precapitolare del IX Capitolo Regionale d'Italia, tenutasi a Parma l'11 marzo 1993 (Cfr Atti del IX Capitolo Regionale d'Italia, in *Vita Nostra* 185, Parma 30 giugno 1993, p. 113), ci si rende conto che la spinta verso tale decisione sia stata data per un altro motivo. Riporto il n. 3.2 del testo sopra citato: "Nelle scelte concrete (la DG) ha posto l'attenzione sulle comunità teologiche internazionali inserite in un contesto missionario. Il Capitolo Generale suggerisce l'apertura di "almeno un'altra comunità teologica posta in regione di missione, dando precedenza all'Asia" (XII Cap. Gen., N.83), perché ogni continente abbia una comunità teologica per gli studenti che andranno a lavorare in quel continente e permetta a tutte le Regioni sx di avere una loro teologia. Di conseguenza, oggi, abbiamo 8 teologie con 133 studenti di filosofia e teologia. Forse sono troppe... si tratta di fare una scelta. La regione italiana quale aiuto può dare per il cammino della Congregazione? Potrebbe fare a meno di gestire una teologia in proprio per concedere ad alcuni studenti di andare a fare i loro studi nelle teologie internazionali inserite in un contesto missionario?".

Qui si propone la chiusura dell'ITS per un motivo di scelta formativa, e precisamente si comunica l'opzione concreta fatta dalla Direzione Generale per le "teologie missionarie inserite in un contesto missionario".

Perché non dichiarare a tutti, compresa l'Università Urbaniana, il vero motivo della chiusura dell'ITS? E' su questa scelta d'impostazione che sarebbe stato utile un confronto obiettivo e sereno all'interno dell'intera "Famiglia Saveriana" e, perché no?, con la Università Urbaniana, con la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli da cui dipendiamo, e con la Congregazione per l'Educazione Cattolica che in data 24 aprile 1993 basandosi su di una dettagliata relazione dell'attività accademica e formativa dell'ITS ha rinnovato per 10 anni l'Affiliazione all'Università Urbaniana.

2. Affermi che "attualmente l'ITS ha più professori che studenti saveriani". L'espressione risulta ambigua perché fai un rapporto non corretto tra Professori tutti, saveriani e no, e studenti solo saveriani. Sai bene che almeno negli ultimi 10 anni l'ITS si è trasformato progressivamente in una forma particolare di "consorzio". La direzione e l'impostazione della scuola teologica è stata nostra, ma la comunità scolastica sia per quanto riguarda i Professori che gli alunni è stata costituita da forze saveriane, dalla diocesi di Parma compresi gli Istituti religiosi ivi presenti e da altri Insegnanti e studenti provenienti da diocesi vicine: è già un "Consortium" di fatto.

Vediamo alcuni dati riguardanti le presenze degli ultimi 4 anni nell'ITS sia dei saveriani che degli esterni (Cfr gli "Annuari scolastici" di questi anni):

1988-1989

Professori Saveriani	11	Studenti saveriani	44
Professori Esterni	16	Studenti esterni	24
totale	27	totale	68

1989-90

Professori Saveriani	11	Studenti saveriani	36
Professori Esterni	15	Studenti esterni	23
totale	26	totale	59

1991-92

Professori Saveriani	12	Studenti saveriani	36
Professori Esterni	15	Studenti esterni	19
totale	27	totale	55

1992-93

Professori Saveriani	10	Studenti saveriani	29
Professori Esterni	15	Studenti esterni	17
totale	25	totale	46

1993-94

Professori Saveriani	10	Studenti saveriani	21
Professori Esterni	9	Studenti esterni	13
totale	19	totale	34

E' bene precisare inoltre che gli insegnanti saveriani assieme all'attività d'insegnamento prestavano un servizio pure in altri settori loro richiesti dalla Congregazione saveriana e dalla Chiesa di Parma ed Italiana (cfr lo Stato del Personale in questi ultimi anni).

Quanto affermi non corrisponde alla realtà, sia nel caso che si faccia il rapporto tra tutti gli insegnanti e i soli studenti saveriani, sia nel caso che si rapportino tutti gli insegnanti a tutti gli studenti.

P. Renzo Larcher, rettore dello Studentato, nel comunicare ai Professori riuniti in Consiglio di fine d'anno (19 giugno 1993) la decisione della chiusura dell'ITS con l'anno accademico 1993-94, ebbe a dire: "Le obiettive difficoltà numeriche sono dovute anche al fatto che la Direzione Generale spinge affinché le Teologie saveriane più consistenti mandino nelle Teologie inserite alcuni studenti". E così alle difficoltà numeriche oggettive prodotte dalla situazione quasi generale dell'Italia si aggiunge la difficoltà numerica creata da una precisa scelta formativa e cioè quella di inviare studenti nelle

"comunità inserite in territorio di missione". Mi chiedo allora se il numero ridotto degli studenti che tu adduci sia la causa della scelta di chiudere l'ITS, oppure se sia una conseguenza di una impostazione formativa diversa, ma che va comunque chiaramente dichiarata.

NB! Ma è davvero questione di numero?

I Missionari del PIME - mi limito a questo solo esempio perché si tratta di un Istituto Missionario come il nostro - nell'ultimo Capitolo Generale hanno fatto la scelta contraria alla nostra e cioè di avere una Teologia propria affiliata all'Università Urbaniana. Ebbene la situazione numerica riguardo agli studenti di quell'Istituto che continua a credere valida la propria scelta è molto vicina a quella nostra. Lo scorso anno scolastico, anno della nostra decisione di chiudere l'ITS per ragioni numeriche (come dici tu!), avevano 30 studenti dell'Istituto, e noi ne avevamo 29. Tra i due Istituti c'è però una differenza fondamentale: loro credono nella validità di avere una propria teologia e nonostante il numero la sostengono anzi cercano di potenziarla, noi no, perché crediamo alle "teologie internazionali inserite in terra di missione".

3. Al terzo capoverso della tua lettera all'Urbaniana scrivi: "I Formatori ed il Corpo Insegnante saveriano dell'ITS hanno discusso la possibilità ed opportunità della costituzione di un simile Consortium ed hanno visto che, mentre complicava l'organizzazione degli studi, non avrebbe risolto la difficoltà di fondo che si stava vivendo, ossia la grande riduzione del numero degli studenti".

Anche qui attribuisce unicamente al numero il motivo della decisione. Se ben ricordo, il motivo principale da me stesso addotto e condiviso dagli altri confratelli dello Studentato per la non possibile formazione di un Consorzio era un altro. E precisamente la riorganizzazione di una struttura scolastica del tutto simile a quella dell'ITS avente un'unica differenza: il nome cambiato. Non più ITS (già organizzato nella forma consorziale, come già accennato) ma un altro nome che il Consorzio avrebbe dato. Interessava forse non avere più la responsabilità della organizzazione scolastica "in toto" perché richiedeva l'impegno di assicurare un certo numero di studenti saveriani e questo contrastava con le scelte formative fatte a favore delle "comunità inserite" in territorio di missione? Come avrebbe potuto la diocesi di Parma accettare di condividere un tale onere con soli 5 seminaristi e con il dubbio che il numero degli studenti saveriani sarebbe ulteriormente calato? La diocesi di Parma si era dichiarata disponibile, già da quest'anno,

a porre a disposizione dell'attuale struttura scolastica 2 insegnanti; ciò avrebbe ridotto il personale saveriano impegnato nell'insegnamento. Almeno per ora non avrebbe potuto fare di più.

4. Nel medesimo terzo capoverso concludi dicendo: "La Direzione Regionale ha preso atto di questa conclusione e ha scartato l'ipotesi del Consortium decidendo nel contempo che l'ITS concluderà la sua attività con la fine dell'anno accademico 1993-94".

Ribadendo che la decisione della non attuabilità dell'ipotesi del Consortium non è stata presa in base al numero ridotto, ma per i motivi sopra riferiti, vorrei ricordarti che la lettera del 14 giugno 1993 indirizzata ai Padri della teologia di Parma e contenente la notifica di tale decisione non è firmata dal solo P. Regionale col suo Consiglio ma anche da te, Padre Generale, e dal tuo Consiglio. Infatti in essa scrivete "... siamo giunti infine, unanimemente, alla decisione di procedere all'attuazione della delibera capitolare".

5. Permettimi di aggiungere un quinto punto non direttamente inerente la lettera all'Urbaniana.

Risfogliando le note prese dal P. Ferro E. durante gli incontri del 1° e 3 giugno scorso qui a Parma mi sono soffermato a riflettere su quanto tu dicevi nell'incontro del 1° giugno. "L'argomento formazione connesso con quello dello studio e delle comunità inserite è piuttosto confuso per tutta la Congregazione. C'è bisogno di un dibattito maggiore". E in un primo momento proponevi alla Direzione Regionale di sospendere la Delibera capitolare riguardante la chiusura dell'ITS fino al prossimo Capitolo Generale, ma poi di fronte all'obiezione sollevata dal P. Giannattasio che tale decisione presa dalla sola Direzione Regionale poteva apparire un gesto di opposizione alla linea proposta dalla Direzione Generale, convenivi sul proporre all'intero Consiglio Generale di sospendere l'approvazione di tale delibera in attesa di riparlare in preparazione e nel prossimo Capitolo Generale. Ma dopo alcuni giorni è arrivata la decisione della chiusura dell'ITS alla fine del corrente anno scolastico, con la lettera già sopra menzionata del 14 giugno 1993. Cosa è successo nel Consiglio Generale nel frattempo? Si sono chiariti i dubbi riguardanti l'importante settore della formazione? E mi chiedo ancora: si farà questa riflessione comune? Ci si preparerà al prossimo Capitolo Generale anche su questa questione di vitale importanza? L'OdG dell'incontro dei Superiori maggiori tenutosi recentemente a Roma prevedeva un inizio di riflessione su questo punto?

Queste note non partono da motivi di insubordinazione, né di interesse

personale. Esse sono dettate dal solo desiderio di chiarificare realmente la situazione su esposta e le sue molteplici possibili interpretazioni anche contraddittorie. Da parte mia resto in attesa di ogni possibile colloquio che tu ritenga necessario e opportuno, nel solo bene della nostra Congregazione e della Chiesa che essa deve servire.

Fraternamente

*P. G. Iuliano, P. L. Menegazzo, P. F. Tosolini,
P. E. Ferro, P. P. Bettati e P. P. Tovo*

8. La risposta del P. Generale

Roma, 10 novembre 1993

Carissimi,

cerco di rispondere alla vostra lettera per quanto possibile brevemente, lieto di iniziare così a discutere la tematica della formazione che, penso, dovrà costituire un argomento di rilievo nel prossimo Capitolo Generale. Mi limito al nucleo delle questioni da voi sollevate.

1. Prima di tutto debbo dire che trovo una certa sproporzione tra la natura e la funzione della mia lettera al Rettore della Urbaniana e le deduzioni che ne trae. La mia lettera al Rettore della Urbaniana aveva solo lo scopo di annunciare ufficialmente (dopo la comunicazione orale che avevo fatta al P. Jezernik) che con il termine dell'anno accademico 93-94 terminava la nostra affiliazione alla Università. Certo occorre dire anche qualcosa d'altro per dare un minimo di intelligibilità alla decisione, e per questo ho fatto riferimento alla delibera del Capitolo Regionale italiano che ne era il fondamento giuridico. Ma anche questa doveva avere una sua qualche ragione. Ma siccome il testo della Delibera non contiene le ragioni che l'hanno generata in Capitolo, ho presentato la motivazione del numero degli studenti che continuano a diminuire poiché questa mi è parsa la ragione più obiettiva e plausibile che chiunque può riconoscere e che mi sembrava sufficiente a spiegare quella decisione. Ci fossero anche state altre ragioni, non era il caso di coinvolgere non saveriani in discussioni interne: si trattava, ripeto, di dire una decisione e dirla con un minimo di intelligibilità.

2. Ma voi vi domandate: è veramente questione di numeri?

Rispondo che: fondamentalmente sì, è questione di numeri. (Anche se la valutazione stessa dei numeri ha assunto un nuovo significato all'interno dell'attuale processo di internazionalizzazione che ha ridimensionato la posizione e il ruolo della Regione Italiana e quindi anche della sua teologia). Fino a che l'Italia continuava a sfornare missionari, nessuno ha mai chiesto di ridurre il personale assegnatole. Così come oggi nessuno chiede che si riduca il numero del personale del Messico. E perché, del resto, il Capitolo Generale ha chiesto una riduzione del personale saveriano in Italia se non perché vedeva una sproporzione tra il numero di persone impegnate e i frutti ottenuti? Non se ne fa una colpa, ma sarebbe insensato non tenerne conto. Tanto più ora che è intervenuto il fatto nuovo delle vocazioni locali in molte Regioni: s'impone il dovere di un certo equilibrio nell'impiego del personale formativo tra tutte le Regioni.

2.1 Del resto, la diminuzione del numero di studenti doveva portare per forza di cose, prima o poi, a questa conclusione. Ricordo che io stesso ho portato questo argomento varie volte. Fino a quando si potrà resistere? - dicevo - fino a 30? Fino a 20? (Allora gli studenti erano ancora un buon numero e queste cifre erano solo in prospettiva). Ma oggi si può continuare: fino a 15? Fino a 10? E non sono cifre irrealistiche. Quest'anno i teologi sono 21. Ma l'anno prossimo si aggireranno sulla quindicina e l'anno successivo sulla decina, se ci arriveranno. E' pensabile che teniamo su una scuola, con tutto ciò che essa comporta, per un gruppetto così piccolo di teologi? Anche aggiungendovi i pochi altri studenti del seminario, di congregazioni religiose e di laici, si ha sempre un piccolo gruppo troppo ridotto. Ma quale professore non si sente in difficoltà di fronte a una scolaresca così ridotta? E se proprio occorre che teniamo una scuola teologica saveriana, allora è meglio che la facciamo in qualche luogo dove ci sono più studenti.

2.2 Del resto il numero degli studenti era sentito generalmente come una condizione per la continuazione della scuola. Quando si è trattato di inviare studenti ad altre comunità di teologia, la resistenza fatta dalla Regione italiana veniva giustificata con l'argomento che ciò, in connessione con il Periodo Formativo in Missione, avrebbe diminuito di troppo il numero dei teologi. Vuol dire che una connessione tra numero dei teologi e gestione della scuola la vedevano anche i responsabili della Regione e non solo noi della DG. Non era quindi una ragione peregrina quella che vede nella diminuzione del numero la causa decisiva per l'abbandono della scuola gestita da noi.

2.3 Se si nota il tenore dei nostri interventi ai Capitoli italiani del '90 e del '93, si noterà una certa diversità: nel primo eravamo preoccupati della riduzione del personale operante in Italia (per attuare quanto richiesto dal Capitolo Generale) mentre nel secondo eravamo preoccupati della possibilità di poter inviare studenti in altre teologie (necessario per la internazionalizzazione e richiesto dal Capitolo Generale); e ciò ha una sua logica. Quando i teologi erano ancora un buon numero, non c'erano difficoltà al loro invio in altre teologie (come era ancora nel '90). Nel frattempo ci è stato spiegato che noi potevamo continuare a gestire la nostra scuola anche solo con 3-4 Padri insegnanti; era sorta però nel frattempo la difficoltà ad inviare studenti ad altre comunità formative (dato il numero ormai ridotto di teologi) tanto che la DR aveva deciso una moratoria di due anni per questi invii. La diversità di situazione spiega quindi come nel capitolo italiano del '93 praticamente l'unica richiesta fatta era quella relativa alla possibilità d'invio degli studenti in altre teologie.

3. Ma voi domandate: è forse solo questione di numeri? Non si deve invece riconoscere che il "vero motivo" della chiusura della teologia è per lo meno anche la preferenza che la DG ha espresso a favore della formazione nelle piccole comunità inserite in territorio di missione? Occorre qui essere precisi e chiari.

3.1 Questa DG ha espresso chiaramente la sua preferenza, a parità di condizioni, per una formazione nelle piccole comunità internazionali inserite in territorio di missione (cfr intervento al Capitolo Italiano del '90, COMMIX N. 7).

3.2 *Questa preferenza (sto pesando le parole) non ha inciso sostanzialmente in nessuna scelta operativa della DG. L'unica conseguenza di questa preferenza è che l'abbiamo presentata alla considerazione e alla discussione dei responsabili in Italia (altrove non c'era bisogno o era più necessario discutere altri aspetti della formazione). Ed anche questa presentazione è stata discreta, poiché avevamo promesso al Capitolo italiano del '90 che avremmo rispettato la scelta che i capitolari nella loro libertà avrebbero fatto, anche contro le nostre stesse preferenze: e crediamo di aver rispettato questa promessa. Riconosco che il fatto stesso di aver espresso questa preferenza può aver indebolito la posizione dei formatori, ma non più di tanto. Quante volte difatti nella nostra vita ci capita di dover operare in una situazione e prepararci nello stesso tempo al suo superamento...*

3.3 L'invio di alcuni teologi ad altre comunità formative, (invio che del resto abbiamo sollecitato, non imposto) non era dovuto alla nostra (discutibilissima) preferenza per la formazione nelle comunità internazionali in contesto missionario, ma alla richiesta del Capitolo Generale nei cui confronti la DG ha il dovere della esecuzione. E' chiesto difatti alla DG e alle Direzioni Regionali, di "intensificare il cammino della internazionalizzazione", tra l'altro "attraverso l'invio di studenti nelle teologie poste in territori di missione" (n.83). E' chiaro che questo invio lo possono fare soprattutto le circoscrizioni che non sono in territori di missione e che sono finora più numerose e cioè Messico e Italia. Se non lo fanno loro, non lo si fa in nessun modo e viene allora vanificata la richiesta del Capitolo Generale.

3.4 Del resto, l'invio di studenti italiani ad altre teologie ha inciso in minima misura sulla situazione della teologia di Parma la quale (se non mi sbaglio) dall'88 ad oggi ha inviato 7 teologi e ne ha ricevuti 5. Il che significa che la diminuzione di studenti non è causata dalla preferenza della DG per le comunità formative in territori di missione o dall'attuazione della Delibera del Capitolo Generale, ma dal doloroso calo vocazionale in Italia (e in parte anche al fatto che l'aumento delle vocazioni giovanili ha fatto crescere il numero dei filosofi che andavano a Desio prima del noviziato, invece che a Parma).

3.5 Prevedendo la inevitabilità dell'abbandono della gestione della scuola, ci siamo preoccupati di non subire passivamente questo fatto ma di farne occasione per nuove scelte, in positivo (sono quelle prospettate nell'intervento fatto al Capitolo Italiano del 90). Il numero insomma diceva la impossibilità di continuare come in passato, ma non diceva niente su quali scelte fare per il futuro. E per affrontare positivamente quel futuro abbiamo fatto delle proposte; ma non si può oggi scambiare quelle proposte con la causa che costringeva al cambiamento: sarebbe confondere la previsione di un evento con la sua causa. E come si fa allora a dire che il "vero motivo" della chiusura della teologia è la preferenza della DG per una diversa impostazione formativa (che è nelle nostre teste) e non invece la situazione (che sta davanti agli occhi di tutti)? Il motivo per la proposta di chiusura della scuola per noi, era di avere la possibilità di invio di studenti in altre comunità teologiche (come richiesto dal Capitolo Generale). E se non ci fosse stata la Delibera del Capitolo italiano certamente la scuola non si sarebbe chiusa; occorrerebbe dunque chiedere al Capitolo italiano le vere motivazioni della decisione. Ma se esso ha discusso l'argomento per due

giorni ed ha votato quella delibera con la maggioranza di 22 su 27, si può pensare che non l'abbia fatto solo per far piacere alla DG.

4. Cosa è successo tra gli incontri con i padri della Teologia (1° e 3 giugno) durante i quali si era prospettata la eventualità della sospensione della Delibera Capitolare da parte della DG e la decisione invece di attuarla presa poco dopo dalla stessa DG? Cosa è emerso all'interno della DG per ribaltare quella che sembrava ormai una pacifica conclusione?

Rispondo: è emersa una serie di ragioni che non avevamo preso in considerazione precedentemente e che ci sono sembrate convincenti, così che abbiamo concluso diversamente da quanto avevo io stesso previsto. E mi spiego. Quando abbiamo discusso con i Padri della teologia, una cosa per me era chiara e una invece poco chiara ed anzi abbastanza problematica.

4.1 La cosa chiara era che, data la mancanza di studenti, la riassunzione della scuola da parte nostra non sarebbe stata possibile per i prossimi anni: le previsioni sull'andamento delle vocazioni italiane per i prossimi anni erano già chiare. E mai ho creduto e non credo tuttora affatto possibile (se non per qualche caso particolare), che teologi non italiani vengano a Parma per prepararsi alla missione. Non entro nella discussione del problema; dico solo che la cosa mi sembra talmente grossa che è addirittura improponibile. Chi ha un minimo di conoscenza della sensibilità e delle condizioni culturali dei saveriani, per esempio Brasiliani e Messicani, converrà che non si può chiedere che vengano a Parma per prepararsi a fare i missionari in Asia o Africa o AL. (Ciò non toglie che qualcuno lo possa anche desiderare e fare). Ed è forse più facile pensare a questa possibilità per gli Africani o gli Asiatici o non invece ancor più difficile? Questa improponibilità non è cosa recente: ricordo di averla espressa esplicitamente al P. Iuliano a Parma proprio durante i giorni delle discussioni sulla opportunità o meno della sospensione della Delibera Capitolare.

4.2 C'era però una cosa che non era chiara e che mi induceva a proporre la sospensione della Delibera e cioè l'alternativa che allora si prospettava alla attuale situazione. Difatti si dava per certo lo spostamento della comunità in un altro luogo e questa conclusione non mi soddisfaceva né per il metodo (perché dava già per scontato quello che caso mai sarebbe stata la conclusione di un processo) né per la sostanza (quella scelta era una tra le possibili soluzioni e non mi sembrava la migliore). Di fronte a queste prospettive, la sospensione della Delibera avrebbe avuto il vantaggio di

congelare la situazione e rendere in futuro possibili altre scelte (non esclusa, per esempio, quella prospettata dagli studenti).

4.3 Nelle discussioni in Consiglio, mentre si concordava sulla impossibilità di ridare vita alla scuola nostra, data la mancanza di studenti e l'impossibilità di "importarne" dal di fuori, abbiamo pensato che da una parte, qualunque scelta si fosse fatta da parte della DR non avrebbe pregiudicato fondamentalmente la possibilità di orientamenti diversi da parte del Capitolo Generale e, dall'altra parte, la situazione dell'Italia è oggi tale che non si possono ragionevolmente pensare soluzioni molto diverse da quelle che si stavano prospettando. Il congelamento della Delibera al contrario avrebbe comportato una difficile gestione per (almeno) i prossimi 3 anni dovendosi operare con un numero ancor più ridotto di studenti (come detto, avremo circa una decina di studenti per il 95-96) e nella tensione che deriva dall'incertezza del futuro.

Queste considerazioni (che non erano venute fuori durante la discussione a Parma) mi sono parse e mi paiono ragionevoli e sarei stato solo cocciuto a non accoglierle, solo perché poco prima mi era sembrata più opportuna un'altra soluzione. E così ci siamo trovati tutti d'accordo sulla opportunità di approvare la Delibera del Capitolo italiano, e su questa proposta è stata del resto unanimemente d'accordo anche la DR.

5. Per concludere, vorrei toccare qualche altro punto minore menzionato nella vostra lettera:

5.1 Perché sarebbe "non corretto" il confronto sul numero tra Professori e studenti saveriani? Gli studenti sono quest'anno 21. Ho contato ancora una volta i Professori secondo l'Annuario di quest'anno e ci sono 10 insegnati saveriani e 15 non saveriani, il che fa 25. Il confronto tra il numero di studenti saveriani e quello dei Professori (anche non saveriani) è un indice che può aiutare a valutare la difficoltà della situazione vista da parte della Congregazione. Altro non è detto.

5.2 La decisione sulla impraticabilità del Consortium è stata presa dalla DR italiana, non dalla DG e precisamente nella riunione del 1° giugno. "Con i Padri della Teologia si è constatato come non viabile la costituzione di un consortium con la Diocesi" riconosce il P. Fornasier nella sua lettera al Vescovo di Parma. Tanto è vero che il 2 giugno è stata inviata al Vescovo una commissione per annunciarli che il Consortium (presentatogli il 31

maggio quale orientamento capitolare, dal P. Zucchinelli, P. Fornasier e me stesso) non si sarebbe fatto. La lettera invece del 14 giugno (firmata dalla DG e dalla DR) si riferiva alla opportunità di attuazione della Delibera (contro la ventilata sospensione) e non precisamente alla fattibilità o meno del Consortium, possibilità già esclusa.

Ecco, carissimi, quanto mi sembrava necessario precisare sui punti da voi toccati. Probabilmente non tutto è chiaro: ma, come dicevo, questo non è che l'inizio di un discorso e quindi ci sarà occasione di discutere nel più ampio spazio saveriano tutto il problema formativo. Grazie per l'attenzione.

Cordialmente vostro

Francesco Marini sx

UNA SOFFERENZA ATROCE

Diario di una visita in Burundi

Data la situazione del Burundi in seguito al colpo di stato, il Vicario Generale, P. Giovanni Montesi, per incarico della Direzione Generale, si è recato in quel paese per visitare i nostri confratelli, vedere la situazione dei profughi e coordinare qualche iniziativa.

La tragedia del colpo di stato

Arrivo a Buja il 6 novembre mattina. L'aeroporto funziona regolarmente e tutto in città ha l'aspetto della normalità. Passando davanti al Palazzo Presidenziale, gli squarci fatti dai blindati sul muro di cinta testimoniano la lotta avvenuta nella notte tra il 20 e il 21 novembre, con il tragico epilogo dell'assassinio del Presidente Melchior Ndadaye e della democrazia.

Ora il governo legittimo, ridotto a pochi ministri, ha la sua sede provvisoria a l'Hotel Du Lac sul lago Tanganyika, difeso dai francesi e da militari lealisti. I ministri non possono tornare a Bujumbura e circolare nel paese: la tensione tra Governo democratico e esercito golpista è ancora altissima.

I confratelli della "domus" (Stasi e Marchioli) e del Centro di Kamenge (Bettinsoli, Ghirardi, Marano) riferiscono sugli spari di quel-

la notte infame, i colpi di cannone, i fuochi, le grida, il tradimento della guardia del corpo dopo le prime ore di resistenza. Dopo le torture e l'uccisione del Presidente e degli altri ministri, i militari golpisti hanno sequestrato i quartieri per l'eliminazione delle personalità Hutu e del Frodebu. Vicino al nostro Centro di Kamenge hanno ucciso la moglie del Ministro degli Esteri. Sul campo sportivo giaceva un cadavere. Tantissimi sono scappati profughi in Zaire. Alla celebrazione della sera e alle altre iniziative del Centro mancano tanti volti noti. Dove saranno?

Altissima è la tensione (paura, odio, rivalsa) tra Hutu e Tutsi. Sento i domestici Hutu della nostra casa di Bujumbura: parlano di gente massacrata e prelevata nelle case di notte da parte dell'esercito; non osano tornare a casa la sera sulle colline e passano la notte in città. Sento religiosi e suore Tutsi: nella reazione Hutu scoppiata all'interno, alla notizia del colpo di stato, alcuni hanno

perso l'intera famiglia, massacrata. La tensione è al limite anche nelle scuole-internati. All'"Esa" della capitale, due ore dopo il nostro passaggio, gli studenti Tutsi uccidono tre allievi Hutu e lasciano una ventina di feriti gravi. E i militari preposti alla sicurezza degli studenti cosa hanno fatto? Il giorno dopo, il Ministro dell'Educazione chiude le scuole in tutto il paese.

La reazione degli Hutu e la repressione militare Tutsi

Andiamo in auto nel Nord del paese: le strade sono deserte e un po' ovunque si vedono tronchi d'albero rimossi, ponti tagliati e rabberciati. Alla notizia del golpe, gli Hutu avevano immediatamente bloccato le strade per impedire la repressione militare nelle regioni dell'interno.

Ora le strade sono di nuovo aperte. Ma i villaggi e le case distrutti, le piantagioni bruciate (ho visto ciò a Ruzo, a Bigera...) sono i segni che in queste provincie del Nord, compiacenti alcuni amministratori, è scoppiata l'indignazione Hutu che ha attaccato e massacrato le povere famiglie Tutsi delle colline e dei villaggi della campagna. Questi innocenti hanno pagato le colpe storiche (la repressione Tutsi del 1972, 1987, 1991) e attuali (colpo di stato e repressione) degli esponenti militari e civili della loro etnia. Quanti orrori! Intere famiglie barbaramente truci-

date, senza pietà e senza scampo per donne e bambini. Altri legati e gettati vivi nel fiume. (P. Ghiotto racconta che un volontario, nello spazio di due ore, ha contato il passaggio nel fiume di 150 corpi; ciò è continuato per alcuni giorni). Anche bambini Tutsi bruciati vivi in qualche scuola. Se i golpisti avessero riflettuto alle conseguenze del loro gesto! Hanno scatenato l'inferno! Ed ora tanti Tutsi piangono i loro morti. In queste regioni non ci sono più Tutsi nella campagna: tutti o uccisi o fuggiti o nei campi profughi delle parrocchie.

Nel frattempo, la repressione militare Tutsi nelle città e villaggi ha fatto scempio degli Hutu, donne e bambini compresi. Sento storie impossibili: hanno mitragliato dall'elicottero villaggi interi e gruppi di gente inerme; a Gitega, Ruyigi, altrove...militari e studenti hanno dato la caccia agli Hutu ed eliminato con armi, canne di bambù e bastoni quanti hanno potuto scovare e raggiungere. Sono stati uccisi anche alcuni preti e suore locali. Non ci sono più Hutu in queste città.

A Musinga, nella scuola di arti e mestieri costruita da P. Vitella e trasformata in campo profughi, i soldati, nonostante l'intervento di P. Luigi, hanno freddato sotto i suoi occhi tre rifugiati Hutu.

La popolazione ha trovato scampo solo nella fuga. Si parla di

almeno 800.000 rifugiati in Rwanda, Tanzania, Zaire. I morti sarebbero sui 100.000.

Nella notte alcune luci

La notte è ancora densa e profonda...

Le luci: un caso significativo nella missione dei PP. Todeschi e Maule. I militari, arrabbiati per il blocco delle strade sono arrivati a 8 km dalla missione... un gruppo di cristiani con P. Modesto li ha convinti a desistere dalla rappresaglia e tornare in caserma. Comandante e missionario hanno bevuto dalla stessa borraccia l'acqua della pace.

Le luci: i vari casi di famiglie Hutu che, a proprio rischio, hanno accolto e nascosto famiglie Tutsi, prima di portarle alla missione o ai campi profughi. Nell'estremismo Tutsi e Hutu che ha fatto seguito al colpo di stato, chi non si allineava ai più facinosi doveva fuggire o rischiare i maltrattamenti e la vita stessa...

Le luci: molta gente incontrata sulle colline e nei villaggi è consapevole del pericolo dei militari ma fiera della propria dignità e forza di coesione! Quante volte ho visto ripetersi il saluto tipico del Frodebu, da parte di uomini, di donne, di ragazzi! Il fenomeno è recente, da purificare pure, ma globalmente posi-

tivo, espressivo della crescita civile e democratica nel paese.

Le luci: l'azione concorde delle Chiese (Cattolica, Episcopale, Metodista) a condanna del golpe e dei massacri, per il ristabilimento delle istituzioni legittime e democratiche. Ne è prova la Dichiarazione congiunta delle Chiese, del 26 ottobre 1993.

Le luci: la creazione dei Comitati di Pace, composti da cristiani, amministratori, persone sagge e di buona volontà che verificano per ogni collina, villaggio, centro le possibilità concrete del ritorno dei profughi per la ripresa della convivenza e delle attività lavorative. L'esodo della popolazione, nel periodo della semina, fa temere una futura carestia.

Le luci: la sofferenza che accomuna Hutu e Tutsi sta suscitando un ripensamento profondo dei fondamenti umani, giuridici (riforma dell'esercito e garanzie alla minoranza) e cristiani della convivenza fra le due etnie. E' una ricerca appena iniziata e molto fragile, ma l'Arcivescovo di Bujumbura mi diceva: "A questo punto o diventiamo cristiani o è la fine".

Rischi e prospettive

Il rischio temuto da molti nel paese è che la tensione tra l'esercito

e il governo democratico, tra Tutsi e Hutu possa portare alla soluzione finale di un ulteriore colpo di stato militare e di un massacro generalizzato, anche nelle regioni rimaste finora tranquille. Di fronte all'esercito, espressione dell'etnia Tutsi, non ancora rientrato nelle caserme...che potere può avere un governatore, un amministratore, un commissario di zona, tutti giovani, appartenenti al Frodebu, a stragrande maggioranza Hutu?

I due gruppi etnici vivono nella paura e nell'insicurezza. Circolano voci di un prossimo colpo di stato militare e di un probabile attacco da parte del Palipehutu che si armerebbe in Rwanda. La paura è cattiva consigliere... sentendosi minacciata, ciascuna parte potrebbe giocare d'anticipo, con conseguenze incalcolabili.

Non mancano tenui segnali positivi. E' in atto una mediazione, chiesta dal Governo, da parte di Mons. Bududira (in contatto con l'esercito e la parte Tutsi) e di Mons. Ntamwana (in contatto con il governo e la parte Hutu).

Una commissione di otto personalità militari e civili sta verificando le responsabilità del golpe e dei massacri. Un'altra inchiesta parallela viene svolta da una commissione internazionale.

Il governo legittimo ha chiesto ripetutamente l'invio di una forza internazionale, per garantire la sicurezza e l'operatività delle istituzioni democratiche nelle varie provincie. Tale forza è necessaria per mettere mano alla riforma dell'esercito, secondo il principio della composizione multi-etnica e della rappresentanza delle varie regioni del paese. Per gli Hutu nessun processo democratico è credibile di fronte alla minaccia di un esercito monopolizzato dai Tutsi; ma questi reclamano l'esercito, a garanzia della propria sopravvivenza di fronte alla maggioranza Hutu al Governo.

Va proseguito con serietà e tenacia l'impegno di pacificazione iniziato dai Comitati di Pace, dalla Chiesa, dagli appelli del Governo e degli amministratori locali. Ma non deve mancare il sostegno esterno dell'Occidente alla ripresa del processo democratico nel paese. Mi ha fatto male constatare come a Bujumbura gli stranieri, pur condannando il colpo di stato, fossero però facili a comprendere le ragioni golpiste... che non sia ancora una volta il prevalere delle considerazioni economiche sui valori della partecipazione democratica, della dignità e dei diritti di tutti!

Ma come mai tanto silenzio e così poca eco sulla grande stampa, alla radio e alla Televisione? Un grazie particolare va a P. Claudio Mara-

no che da Bujumbura ha lanciato informazioni all'Italia.

E come mai gli interventi di tipo assistenziale, per profughi e feriti, non sono stati accompagnati con tempestività e forza da interventi di tipo diplomatico e politico? Eppure ogni ritardo, nel vuoto di potere che

si è creato, ha lasciato spazio sul posto alla repressione militare. Urge ora la pressione e la partecipazione alla ricerca di nuove condizioni culturali, giuridiche, politiche e istituzionali per il rilancio della democrazia in Burundi e in Africa.

P. Giovanni Montesi sx

CONFRONTO TRA TEOLOGIE D'EUROPA E DI LATINO-AMERICA

Recentemente ho trascorso due mesi in São Paulo per terminare la Licenza in Teologia Morale. Avevo fatto quasi tutto a Milano, nella Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e mi mancava solo l'elaborazione di una parte della tesi e la sua discussione e difesa.

Aver terminato qui, nella Facoltà Teologica "Nossa Senhora da Assunção" di São Paulo, è stato un grande arricchimento a livello pastorale-etico-teologico.

Il completamento della Tesi in questo nuovo contesto socio-culturale, politico, economico ed ecclesiale ha esigito l'elaborazione di un altro capitolo contestualizzato nella realtà latino-americana. Non è mancata l'assistenza di un teologo eccezionale: P. Márcio Fabri dos Anjos.

Il tutto mi ha posto sulla soglia del dialogo tra due teologie: quella europea e questa latino-americana.

Si può affermare con molta tranquillità che sono due modi diversi di fare teologia. E pensando alla mia specializzazione, sono due prospettive diverse di affrontare i problemi di etica teologica.

Il tema trattato dalla mia Tesi è stato: *Il disagio giovanile, una questione di comunicazione.*

Le accentuazioni nell'affrontare i problemi di etica giovanile sono diversi nei due contesti culturali.

Nella visione europea la domanda fondamentale di ricerca è: che cosa succede nella persona umana chiamata *giovane*?

Nella visione latino-americana: che cosa succede nella società dove sta

vivendo il giovane?

Si può affermare quindi che la teologia morale privilegia in Europa la persona mentre in America Latina essa considera la persona sempre in relazione indissociabile con la società e le sue disfunzioni e conflitti. L'Europa privilegia più le scienze umane, mentre l'America Latina le scienze sociali. Là, l'etica personalista; qui, l'etica accentua il sociale.

Nel mondo del Nord l'accento viene posto sull'etica dell'autonomia, dove è importante la libertà e l'autonomia.

Nel Sud del mondo è l'etica della liberazione, dove è importante un'azione di liberazione integrale dell'uomo.

L'etica teologica europea privilegia la persona umana senza dignità come soggetto morale, mentre quella latino-americana opta per il povero: colui che non ha dignità né umana e neppure sociale, economica ed eclesiale.

In conclusione, la questione sociale è la caratteristica dell'etica in America Latina. E l'attualità la esige più che mai, in quanto la situazione sociale sta peggiorando e perché il sociale sta diventando sempre più non solo un problema economico e politico, ma anche etico.

"Il tema dell'etica, nella vita personale e nella società, appartiene a tutti. La sua importanza e diffusione ci mette in discussione come cristiani e persone di buona volontà, così come le istituzioni e organizzazioni della società civile", così viene presentato l'interessante documento dei nostri vescovi brasiliani, preparato nella loro assemblea di quest'anno. Documento che ha come titolo: *"Etica: persona e società"*.

Terminare la mia specializzazione in America Latina è stata per me un'opportunità feconda per realizzare questo dialogo teologico e per cogliere la diversità e la complementarietà delle due teologie e impostazioni di etica teologica. E questo è stato solo l'antipasto di un dialogo che spero di portare avanti.

Qui ho incontrato una teologia molto evangelica e molto più incarnata e inculturata rispetto a quella europea.

La mia speranza e tensione è di mettere a disposizione della pastorale questa ricchezza, per poter trasformare la mia azione missionaria sempre più in un'opera di inculturazione del Vangelo di Gesù Cristo e del suo Regno di giustizia e di pace.

P. Adriano Sella *ss*

1993 PARLIAMENT OF WORLD RELIGIONS

CHICAGO: August 28 - September 4, 1993

"We are of all time past and our aspiration is that of all time to come. Our hope is as ancient as eating and breathing and the rising of the sun. Our hope is as new as the first leaves, as young as a baby not born. Let religion be to us life and joy. Let it be a voice of renewing challenge to the best we have and may be. Let it be a call to generous action."

With these words of prayer, over 6,500 participants in the 1993 Parliament of the World's Religions prepared for the daily evening plenary session. Xaverians Fr. Carl Chudy, Fr. Rocco Puopolo, Sr. Emiliana Ceresoli, Students Ted Funk, Ednilson Turozi and Xaverian Volunteer Margareta Weissner were among the Parliament members. It was held at the Palmer House Hotel from August 28th to September 4th. It was a parliament in the strictest meaning of the term: not a legislative assembly, but a forum where people of the many and major faith traditions of our earth could talk together, listen together, pray together and be together. They learned a lot about each other, and learned a lot about God. There were people of good faith from many faith tradi-

tions who came to understand the differences and move from tolerance to acceptance, searching for common threads and dialoging in a creative and dynamic way.

After three days of plenary sessions which both challenged the participants to the realities of today and tomorrow as well as set the ground rules for dialogue, they proceeded to choose from over 600 major presentations, lectures, seminars, prayer experiences, religious drama and song. Some of the insights were:

Dialogue is a dynamic and forward looking exercise. Dialogue is that common pilgrimage from the present to the future, not only understanding the roots and ways of each tradition and better knowing the persons who hold these traditions dear, but a forward moving walk, together as people of good will, to an awareness and realization of the God we share, but see differently.

And the place of that dialogue is where God is best discovered, and many traditions spoke of that as being with the dispossessed, the poor and the marginalized. It was a significant realization to all that so many traditions were searching for and affirming the presence of God

among these dispossessed and if there was the possibility of convergence, this was the starting point, not common doctrine, where the experience and then the interpretation of that experience could begin.

There was a sense of panic and urgency. Participants were very aware of the violence to humankind caused by war, gangs, political instability and the like. Ecological concerns were very real and gave people the sense that there was no time to waste. The challenge is to come together and use the power of our spiritual traditions and awareness in new ways.

Interreligious Dialogue is a crucial part of the common agenda as we face present and future realities of life on this planet. The face of God is rooted in the human family which we are all a part of. How we cherish it, call it sacred, and respond to it is not just a spiritual necessity, but a deeply human one.

There were moments of grace, especially in the moments of tension. When challenged in the fourth plenary session to listen to the voices of the dispossessed, some found it hard and reacted. It was indicative of the fact that in many parts of our world, religion and politics are ever so meshed. Emotional ties run deep in both. The Council for the Parliament prepared some very practical and easy to understand exercises to help dialogue

be understood. These helped participants come out of their traditions without betraying them in order to see for a moment the reality of the others. There was a moving from mere tolerance of one another to a deeper understanding and acceptance of the truth shared, as well as what is not shared.

It was not all heavy talk or interaction. Presentations by artists, musicians and dancers allowed the Parliament to experience through poetry, song and drama the story of God in the many traditions. One Islamic scholar noted: Religion is often a paradox and difficult to really understand, and that is why we are better able to understand the message through the medium of the arts, allowing the mystery to be experienced where words can't say it all.

While the majority of the participants attended the wide variety of presentations, a group of over 100 religious leaders from the many traditions held high level discussions on closed sessions. The Council of the Parliament presented a Declaration of a Global Ethic for consideration and possible action. It was signed by most of the leaders in an initial form, with a wider discussion, editing and ownership to come as a consequence of the Parliament. The initial declaration was presented to the whole assembly of the

Parliament at its closing plenary session on Saturday, September 4th. His Holiness the Dalai Lama was present and gave the key note.

The Parliament was held in Chicago. Why Chicago? In 1893 the first Parliament of the World's Religions was held there in conjunction with the Columbian Exposition celebrating the 400th anniversary of the coming of Columbus to these shores. But more than just a centennial celebration in the same city, it was noted that Chicago 1993 as well as USA today is an appropriate place for a gathering of this nature. Chicago has among its present population adherents of the world's religions, living together in the diversity which makes it a living model of what the world could look like. The US itself is the second most multi-cultural country in the world, second only to Australia. In the Chicago Tribune of September 5, 1993 an article entitled "Religion Parliament Sees More Discord Than Unity," highlighted the work of Professor Diana Eck from Harvard who showed that here in USA there are over 1,100 Islamic Mosques, 1,500 Buddhist Temples and Centers, 500 Hindu Temples and dozens of temples for Jains, Zoroastrians and Sikhs. If understanding, dialogue, awareness of multicultural and interreligious dialogue could happen here, it can happen world wide. Chicago also afforded distance from

some places in our world where political concerns would overshadow or adversely influence a religious gathering of this nature. It is the hope of the Parliament that we will not have to wait another 100 years for a third gathering. This model could be replicated on national, regional and continental levels. An age of spiritual renaissance has begun.

There are a few implications that the Parliament could have for our ministry as Xaverians.

If we truly believe that one of our tasks as missionaries is interreligious dialogue, then it would be good for us to spearhead local forums like the Parliament among those people we are with which could continue dialogue.

We could also collaborate not only with other Christian Churches, but with other non Christian groups in outreaches to the poor.

We could make interreligious dialogue a crucial part of our mission agenda, going beyond cultural and doctrinal studies, to practical and collaborative opportunities to be and reflect the God experience together. For those interested in contacting the Council, write to:

"Council for a Parliament of the World's Religions"

P.O. Box 1630
Chicago, IL 60690 USA

Fr. Rocco Puopolo sx

THE DECLARATION OF A GLOBAL ETHIC

The world is in agony.

The agony is so pervasive and urgent that we are compelled to name its manifestations so that the depth of this pain may be made clear.

Peace eludes us... the planet is being destroyed... neighbours live in fear... women and men are estranged from each other... children die !

This is abhorrent!

We condemn the abuses of Earth's ecosystems.
We condemn the poverty that stifles life's potential; the hunger that weakens the human body; the economic disparities that threaten so many families with ruin.

We condemn the social disarray of the nations; the disregard for justice which pushes citizens to the margin; the anarchy overtaking our communities; and the insane death of children from violence. In particular we condemn aggression and hatred in the name of religion.

But this agony need not be.

It need not be because the basis for an ethic already exists. This ethic offers the possibility of a better individual and global order, and leads individuals away from despair and societies away from chaos.

We are women and men who have embraced the precepts and practices of the world's religions:

We affirm that a common set of core values is found in the teachings of the religions, and that these form the basis of a global ethic.

We affirm that this truth is already known, but yet to be lived in heart and action.

We affirm that there is an irrevocable, unconditional norm for all areas of life, for families and communities, for races, nations, and religions. There already exist ancient guidelines for human behavior which are found in the teachings of the religions of the world and which are the condition for a sustainable world order.

We declare:

We are interdependent. Each of us depends on the well-being of

the whole, and so we have respect for the community of living beings,

for people, animals, and plants, and for the preservation of Earth, the air, water and soil.

We take individual responsibility for all we do. All our decisions, actions, and failures to act have consequences.

We must treat others as we wish others to treat us. We make a commitment to respect life and dignity, individuality and diversity, so that every person is treated humanely, without exception. We must have patience and acceptance. We must be able to forgive, learning from the past but never allowing ourselves to be enslaved by memories of hate. Opening our hearts to one another, we must sink our narrow differences for the cause of the world community, practicing a culture of solidarity and relatedness.

We consider humankind our family. We must strive to be kind and generous. We must not live for ourselves alone, but should also serve others, never forgetting the children, the aged, the poor, the suffering, the disabled, the refugees, and the lonely. No person should ever be considered or treated as a second-class citizen, or be exploited in any way whatsoever. There should be equal partnership between men and women. We must not commit any kind of sexual immorality. We must put behind us all forms of

domination or abuse.

We commit ourselves to a culture of non-violence, respect, justice, and peace. We shall not oppress, injure, torture, or kill other human beings, forsaking violence as a means of setting differences.

We must strive for a just social and economic order, in which everyone has an equal chance to reach full potential as a human being. We speak and act truthfully and with compassion, dealing fairly with all, and avoiding prejudice and hatred. We must not steal. We must move beyond the dominance of greed for power, prestige, money, and consumption to make a just and peaceful world.

Earth cannot be changed for the better unless the consciousness of individuals is changed first. We pledge to increase our awareness by disciplining our minds, by meditation, by prayer, or by positive thinking. Without risk and a readiness to sacrifice there can be no fundamental change in our situation. Therefore we commit ourselves to this global ethic, to understanding one another, and to socially-beneficial, peace-fostering, and nature-friendly ways of life.

We invite all people, whether religious or not, to do the same.

EVALUACION DE NUESTRO ANDAR COMUNITARIO

Antes que nada, podemos decirles que hemos llegado al final del primer curso con amplia satisfacción. La experiencia de esta pequeña comunidad ha sido exigente; pero lo que hemos vivido en estos primeros diez meses de camino vale la pena. Se ha sufrido y se ha maturado. La calidad del estudio, el ser pequeña comunidad, el intentar llevar un cierto estilo de vida, etc, son elementos que hablan aún de desafíos, pero también de logros esperanzadores y en vías de consolidarse.

Del 24 al 26 de Mayo hemos hecho la evaluación final de nuestro andar comunitario. Precedidos por otras tres revisiones (Oct y Dic. del 92, Marzo del 93), estos días de confrontación con nuestro proyecto de Vida Comunitaria fueron pacíficos, de rico, profundo y amplio consenso. Entre los logros que hemos reconocido les podemos compartir que:

Somos una comunidad que en línea de máxima se ha integrado al nuevo ambiente: no obstante las dificultades, sentimos que hemos tenido un acercamiento empático con la nueva realidad. No nos hemos dejado "localizar"; se

ha mantenido un espacio/valor misión en diferentes formas: intensa comunicación con las demás comunidades, compañeros fuera o en misión; los jueves, además, han sido momentos de animación misionera con la gente del barrio.

En la prioridad del estudio, la observación general es que ha ido de menos a más en el manejo del nuevo método.

En el apostolado, algo se ha hecho: ha habido dificultades (formativas) que se han sabido enfrentar.

Hemos sido una comunidad en búsqueda: continuamente hemos estado repasando, rehaciendo, discerniendo, evaluando... Esto ha favorecido el diálogo, el decirnos las cosas claramente, abriéndonos más a la realidad de los demás y a la de sí mismos.

Hay más conciencia del cómo este estilo de vida tiene sus exigencias, sus reclamos: hay que cambiar... Y esto parece consolidarse.

Ha habido una fidelidad fundamental a los momentos comunitarios: presencia, disponibilidad, servicio...

Los desafíos que aún nos quedan por afrontar y superar son los siguientes:

Desde los estudios teológicos y desde un acercamiento más concreto a la realidad, nuestra oración se ve cuestionada; se tiene que llegar a algo más consistente.

El apostolado, sea como inserción en la Iglesia, sea como posturas comunitarias, sea como organización interna (asesoría), es una cuestión aún por resolver.

Las relaciones comunitarias: integración entre los que estamos, y con los que van a venir, es un desafío clave para nuestro futuro.

Lo económico: habrá que buscar actividades, formas para poder salir adelante responsablemente en este

renglón.

La cultura del pobre: el cómo entrar, el cómo asumir y evangelizar su religiosidad, el cómo participar...

Equilibrio entre las diferentes actividades: sobre todo con referencia al tiempo de estudio.

Buscar formas e iniciativas para la animación misionera: hace falta algo más organizado.

Asumir y llevar con responsabilidad el coloquio formativo y la dirección espiritual: sin necesidad de ser llamados.

Los componentes del Teologado Xavieriano de México

La Segreteria Generale ricorda a tutti i Superiori di circoscrizione di far pervenire a Roma, entro il 31 dicembre, la scheda compilata dei Dati Personali di tutti i confratelli delle loro Circoscrizioni.

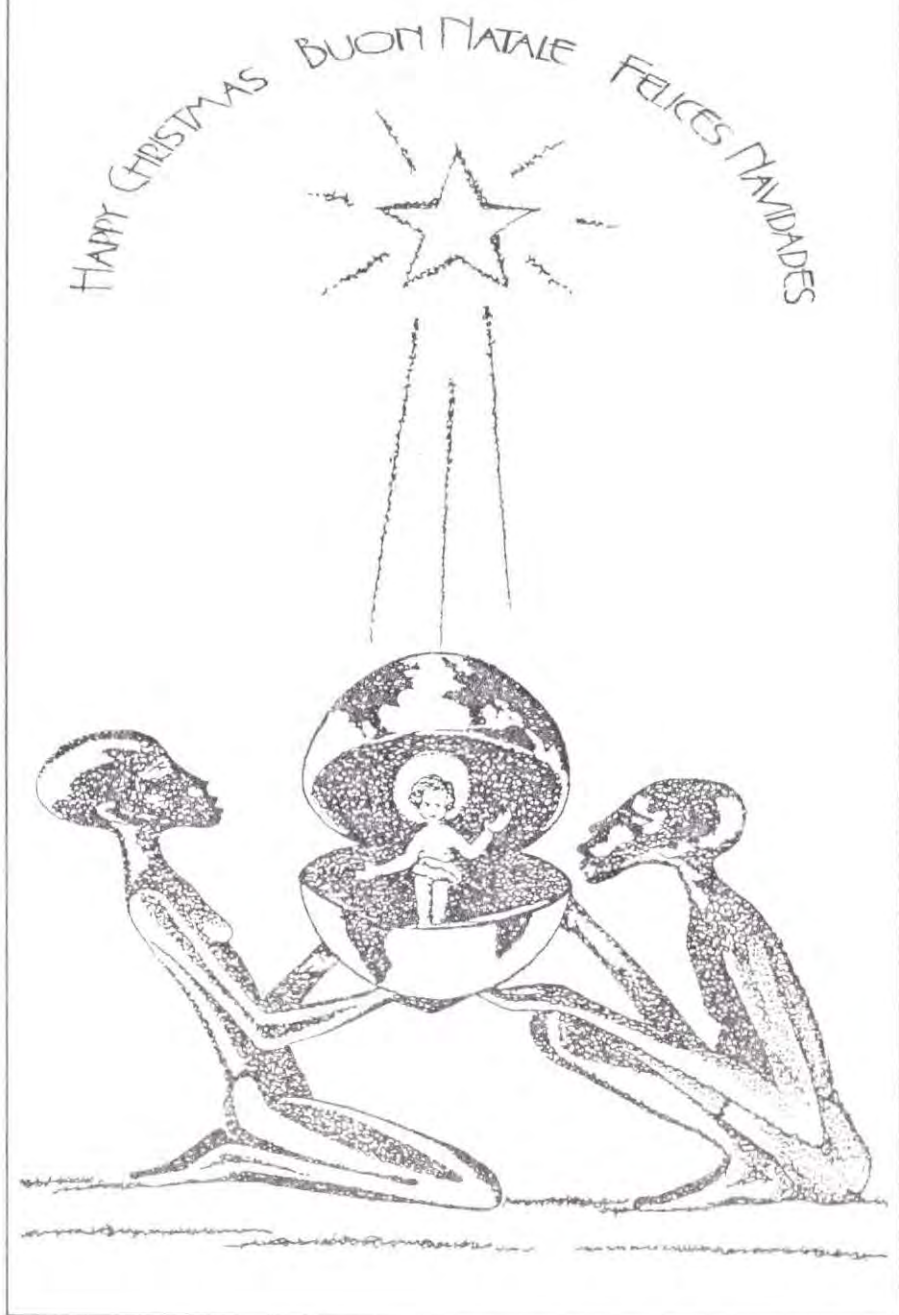
I GELSOMINI DI NATALE

*Il profumo intenso dei gelsomini
in fiore
penetra l'aria
tutto a saturare.
Si effonde
fino a toccare il cielo,
nell'estremo tramonto,
d'indaco fondo
soffuso di lillà
e la luna
ad arco teso,
brillante,
a dominare l'orizzonte:
essenze profonde
estreme,
del creato,
a riannodare legami
eterni,
inconsci, conosciuti ...*

*Carezze di amici
ritrovati,
riconosciuti,
riuniti ...
Corpi translucidi,
che s'incontrano
con sensazioni supreme
al vertice dello spirito,
che richiama
attimi fuggenti,
che formano l'eterno;
tempo che fu
e che ritorna.
Teneresse profonde
da cui nasce
amore,
arco infinito
dalla terra al cielo:
sboccia la Pace.*

P. Giorgio Gagliani sx

27 dicembre 1992



NOTIZIE

MILANO (Italia): Settembre. Le Edizioni Paoline, per far conoscere a un vasto pubblico il pensiero di Tagore su Cristo, hanno pubblicato una raccolta di scritti del poeta bengalese curata da P. Marino Rigon e intitolata "Cristo".

JAKARTA (Indonesia): 20 settembre. Dopo diversi anni di difficoltà ad ottenere i Visa, la Regione dell'Indonesia si arricchisce di due nuovi membri: P. Claudio Boldini e P. Salvador Perusquia. Passato un breve periodo nella capitale, si sono trasferiti a Yogyakarta per l'apprendimento della lingua.

TORREON, COAH (México): Los días 28 y 29 de Septiembre se reunieron, en la casa del Centro Juvenil, los miembros del Secretariado de la animación misionera y vocacional para evaluar el camino hecho en este trienio y elaborar líneas de trabajo para el futuro.

GUAIANAZES (Brasile): Ottobre. Nuove iniziative nelle "Casas dos meninos" volute da P. Gagliani: attività scolastiche, scuola di dattilografia, laboratori per confezioni, due centri ricreativi per i circa 400 bambini di strada (dai 7 ai 18 anni) ospitati nelle due case recentemente ampliate.

GUADALAJARA, JAL (México): Del 4 al 6 de Octubre se realizó el Pre-Capítulo. En esta reunión se ha preparado el camino que nos conducirá al Capítulo Regional del 17 al 23 de Diciembre. Se han formado 4 comisiones de trabajo.

PADANG (Indonesia): Ottobre. Sotto la guida dinamica di P. Ciroi continua la preparazione al Sinodo Diocesano. E' questa una fase di "riscaldamento", che tende a coscientizzare i cattolici sul senso di appartenenza ecclesiale.

MAKENI (Sierra Leone): Il 5 ottobre, alla Domus Religiosa di Makeni, si sono incontrati tutti i saveriani della Sierra Leone per il ritiro mensile guidato da P. E. Casalucci. Nell'incontro comunitario che ne è seguito P. A. Ghizzo ha presentato alcune note di teologia morale sul dovere della restituzione. Ha chiuso l'incontro una breve relazione del Regionale

sulla COSUMA, appena terminata.

WAYNE (USA): On October 5th, Fr. Jim Tully graduated with a Master of Arts in Islamic Studies. Fr. Tony Lally represented the Province. Fr. Francis Zannini, who received a scholarship from Yale University to study for a year, was also present. His thesis was "Islamic Law in Sierra Leone", a over 200 pages work!

KHULNA (Bangladesh): Il 13 ottobre, P. Ampelio Gasparotto si è presentato in tribunale, come testimone, per un caso di maltrattamento. Una ragazza cristiana, che lavorava come domestica in una casa di mussulmani, fu accusata di aver rubato un anello di valore. Per costringerla alla confessione il padrone di casa assoldò dei giovani mussulmani perchè la picchiassero. La poverina ebbe la frattura della mano sinistra. Nonostante che il fatto fosse avvenuto sotto gli occhi di vari cristiani, nessuno ebbe il coraggio di testimoniare, per paura di vendette. Solo il P. Ampelio si presentò al magistrato.

KAMBIA (Sierra Leone): 13 ottobre. Gran festa di famiglia a Kambia per gli anniversari di ordinazione dei PP. Vittorio Bongiovanni (25°), Pietro Lazzarini, Giovanni Zampese, Luciano Peterlini, Franco Grappoli (30°) e Mons. Giorgio Biguzzi (33°). Dopo la concelebrazione nella parrocchiale, presieduta dal Vescovo di Makeni, le donne cattoliche, animate dalle Sorelle Saveriane, hanno preparato una cena per circa duecento persone: un modo tipico di far festa secondo la cultura locale.

PARMA (Italia): 21 ottobre. E' stato presentato, nella Sala Strobel, il volume di Fabrizio Carbone "I giorni infernali dell'Amazzonia", edito dalla DEA. Ci sono stati ripetuti accenni ai saveriani operanti nel Parà brasiliano e in particolare al P. Pansa.

NAGASAKI (Giappone): Nei giorni 21 - 24 ottobre la Chiesa Giapponese ha tenuto a Nagasaki, terra dei suoi martiri, il Convegno Nazionale per la promozione del Vangelo. Tema del convegno era "La famiglia". Tra i circa 200 delegati vi erano i nostri PP. Pio Pasini e Andrea Bonazzi.

GAMBELLARA (Italia): Domenica 24 ottobre, Giornata Missionaria Mondiale, P. Giuseppe Vignato è stato ordinato presbitero per le mani di Mons. Michael L. Fitzgerald, segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso. Alla ordinazione hanno presenziato rappresentanti

della DG, della Regione USA da cui proviene e della Regione Italiana, e numerosi altri saveriani e amici. P. Giuseppe è in partenza per Taiwan.

PARMA (Italia): 25 ottobre. Si è tenuto un incontro tra la Direzione Generale e la Direzione Regionale per uno scambio di idee sul futuro dello Studentato della Regione d'Italia. Si è anche parlato della possibile riorganizzazione logistica del caseggiato della Casa Madre.

La sera dello stesso giorno, la Direzione Generale ha voluto incontrare tutti i Saveriani residenti a Parma per spiegare la "policy" seguita in questi ultimi quattro anni nei confronti della Teologia.

S. PIETRO IN VINCOLI (Italia): Dal 26 al 28 ottobre i Rettori delle comunità d'Italia si sono radunati per l'incontro autunnale. Ha diretto il ritiro P. Gabriele Ferrari, mentre P. Brena, dei Dehoniani, ha proposto un tema formativo. E' poi seguito un scambio di idee sulle recenti programmazioni, sul futuro dell'ITS e sulla celebrazione del Centenario dell'Istituto.

ROMA (Italia): 27 ottobre. Il Comitato per gli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo della CEI, utilizzando i fondi dell'8 per mille, ha deciso di erogare 300 milioni di lire alla Diocesi di Uvira per gli interventi di emergenza a favore dei profughi provenienti dal Burundi (a seguito del colpo di stato militare del 21 ottobre scorso). Il pronto stanziamento è stato possibile grazie all'interessamento del P. G. Ibba. L'Agenzia SIR ne ha dato l'annuncio pubblicando un nostro articolo sulla situazione del paese.

PADANG (Indonesia): 27 Ottobre. I confratelli indonesiani Rubianto S. V. e Sihotang K. K. hanno ricevuto, nella cappella della Biara Saveriana, il Ministero del Lettorato e dell'Accolito dal Vescovo di Padang.

MAKENI (Sierra Leone): Ottobre. Il nostro corrispondente, P. Amedeo Ghizzo, ha avuto un piccolo incidente in moto per colpa di un... cane. Ha subito alcune abrasioni alla faccia e agli arti.

ROMA - DG (Italia): 29 ottobre. La comunità della Direzione Generale ha fatto corona attorno al P. Franco Teodori per celebrare con solennità e spirito di famiglia il 60° anniversario della sua Ordinazione Presbiterale. Alla celebrazione eucaristica e al pranzo sono state invitate anche le 4 sorelle e la cognata del Padre.

BOLOGNA (Italia): P. Battista Mondin ha pubblicato, nel mese di

ottobre, il 4^o volume del Nuovo Corso di Teologia Dogmatica: "La Chiesa, Sacramento d'amore". Il volume è stato stampato dalle Edizioni Studio Domenicano di Bologna.

MILANO (Italia): Mons Ngabu, Vescovo di Goma e Presidente della Conferenza Episcopale dello Zaire, invitato da P. Mario Vergani a nome della Diocesi di Milano, ha partecipato alla veglia di preghiera in preparazione alla GMM. Ha detto tra l'altro: "Ringrazio questa Chiesa che accoglie queste mie parole come eco del grido di dolore di tutta la gente del mio paese: lo Zaire".

TAVERNERIO (Italia): 2 novembre. Si è chiusa la prima tappa di TREMESI'93 con la revisione, insieme al P. Pérez della D.G., del cammino fatto.

Dal 2 al 9 novembre si è svolto il pellegrinaggio: "La tappa nella Terra Santa, scrive un corrispondente, ci ha aiutato ad ancorare la Parola a un luogo, a un ambiente fisico e umano che le fa ancora oggi da eco profonda. E' proprio vero che la si comprende meglio o più concretamente nel luogo stesso in cui è stata pronunciata, pur lasciandole la sua dimensione trascendente e universale".

ESPAÑA: A primeros de noviembre ha sido publicado el folleto javeriano "Una Familia para el mundo". Se trata de un instrumento solicitado por los animadores para dar a conocer, sobre todo entre los jóvenes, los ideales, la vida y el trabajo de nuestra familia misionera.

PARMA (Italia): La sera del 2 novembre, nella celebrazione eucaristica presieduta dal P. Pérez, presso la tomba del Fondatore, sono stati ricordati i nomi dei 197 confratelli defunti, morti nel servizio della causa missionaria.

SIERRA LEONE: La situazione nel paese è ancora calma. Finalmente gli sfollati del Kono hanno cominciato il rientro: alcuni volontariamente, altri a forza. Corrono voci che qualcosa bolla in pentola: pare ci sia tensione tra i militari al governo. Qualche giornale ha cominciato ad accusare il Capo di Stato di corruzione (sarebbe andato in Belgio a vendere diamanti per poter acquistare proprietà in Inghilterra). I giornalisti che hanno diffuso la notizia sono subito finiti in prigione.

PARMA (Italia): Il 3 novembre i PP. Pérez, Ceresoli A., Fasolini, Luca

e Ferro E. si sono incontrati alla Casa Madre, per programmare le due pubblicazioni commemorative del Centenario della Congregazione.

Un volume ufficiale, sul tipo di "Missionari Saveriani" (pubblicato nel '65 per il centenario della nascita del Fondatore), sarà curato dai PP. Fasolini, Ferro E. e Luca.

Un numero monografico a colori, per un'ampia diffusione anche internazionale (possibilmente in 5 lingue: italiano, spagnolo, inglese, francese e portoghese), sarà curato dai PP. Ceresoli A., Rinaldi e Cagliani G.

BRESCIA (Italia): 4 novembre. Presso la Camera di commercio di Brescia è stato consegnato, a P. Silvio Turazzi, il "Premio Cuore Amico '93". Erano presenti il Vescovo di Brescia, il Presidente della Conferenza Episcopale dello Zaire e il Presidente delle PP.OO.MM. Il premio di 210 milioni di lire (condiviso con altri due assegnatari, una suora e una coppia di laici) è andato a P. Silvio per i suoi 18 anni di apostolato missionario tra gli handicappati e i più poveri dello Zaire. Sempre con il gruppo "Cuore amico", alcuni giorni prima, P. Silvio era stato ricevuto in udienza dal Papa.

YAOUNDE (Cameroun): 4 novembre. La festa anticipata del Fondatore ha visto riuniti quasi tutti i confratelli delle comunità del Cameroun-Sud (Douala, Bamenda, Bafoussam e Yaounde). Dopo un ritiro sulla spiritualità saveriana, animato dalla comunità di Bafoussam, un aggiornamento del Regionale sulla COSUMA e le ultimissime della Regione, nel tardo pomeriggio si sono spostati tutti a Oyom Abang per la celebrazione eucaristica e la festa di famiglia attorno a G. Azanga e P. Kasanziki che hanno emesso la loro Professione Perpetua.

ROMA (Italia): P. G. Ibba è partito per la Bolivia e l'Uruguay per presentare alle Conferenze Episcopali di quei paesi i criteri e le priorità di scelta del Comitato per gli interventi caritativi a favore del 3° mondo della CEI.

ROMA (Italia): In occasione della Festa del Fondatore, le due comunità di Roma si sono riunite per il ritiro della vigilia (presso la DG) e per la concelebrazione comune dell'Eucaristia e dell'agape fraterna (presso il Collegio). Erano presenti anche le sorelle Saveriane residenti in viale Vaticano.

ROMA - DG (Italia): 5 novembre. P. Giovanni Montesi è partito per il Burundi, per una breve visita alla nostra missione. Dopo i gravi fatti di

sangue, seguiti al colpo di stato, la Direzione Generale ha voluto essere vicino ai nostri confratelli anche fisicamente. Si è voluto così esprimere a quel popolo, ancora una volta così provato da tanto dolore e sofferenza, la solidarietà di tutta la famiglia saveriana

TAIPEI (Taiwan): Il 5 novembre, i confratelli di Taipei si sono uniti alla Direzione Generale con questo fax: "Today, on the feast of our Founder, you are on our minds in a special way. Thankful for the tasks of leadership and animation which you are carrying on within the Congregation, we pray that the Spirit may assist you in making the charism of our Founder always new and alive...". Ci assicurano inoltre di stare bene e di essere contenti di stare ora in cinque.

PARMA (Italia): 5 novembre. In Casa Madre, presso la tomba del Fondatore e nelle mani del Padre Generale, il confratello zairese P. Deogratias Bacibone ha emesso la sua Professione Perpetua. La contemporanea rinnovazione annuale dei Voti e la presenza di alcuni reduci dalle missioni ha fatto sentire tutti in profonda comunione con i saveriani sparsi nel mondo.

Per l'occasione si è allestita la mostra: "Scritti DI e SU Mons. Conforti".

CHICAGO, IL (USA): The two communities of Franklin and Chicago gathered to celebrate Founder's Day. Some of our confreres renewed their vows. D. Contreras did the same in Wayne, NJ.

GUADALAJARA, JAL (Mexico): Con ocasión del 5 de Noviembre las Ediciones Xaverianas han publicado un "trptico" del Fundador como misionero, fundador de misioneros y santo. También se publicó la vida de San Francisco Xavier del P. T. Munari.

KANOYA (Giappone): Il giorno 8 novembre, nel municipio di Kano-ya, il Sindaco della città ha consegnato a P. Danieli uno speciale attestato del Ministero della Pubblica Istruzione. Il Ministero ha voluto premiare pubblicamente il tipo di educazione impartita, oltre che riconoscere il notevole sviluppo raggiunto, in breve tempo, dall'asilo che il Padre Sandro dirige.

HOLLISTON, MA (USA): The USA vocation directors met on November 9 to plan some of the activities for the year ahead. On the same day the "Committee for Community Life and On-Going Formation" gathered to

do some preliminary work in view of our Special Provincial Assembly scheduled for September 1994 as well as the 100th Anniversary in 1995. The Provincial Council members held their meeting on Nov. 10-11.

SÃO PAULO (Brasil): Aqui estamos no fim do ano escolar. Conclui-se portanto também o trabalho da Pastoral Vocacional. Graças a Deus e aos confrades da equipe, calcula-se que uns quinze jovens entrarão em nossas comunidades formativas.

DOUALA (Cameroun): Oyack Parish, run by the Xaverians, deserves a special mention on account of its exemplary organisation of the Youth Ministry, which is organized at neighbourhood level (quartiers) and is firmly rooted within the Basic Christian Communities (BCCs). The tremendous success of the BCCs is due principally to the commitment of the Xaverian Fathers, who pay very regular visits to each BCC. It has been noted that in those pastoral zones in which the Youth Ministry is properly organized and active, the impact of the Sects is held in check.

ROMA (Italia): La sera del 10 novembre quasi tutti i partecipanti saveriani del Convegno SUAM di Rocca di Papa (16 saveriani, 2 saveriane e 1 laica saveriana) sono stati ospiti della Direzione Generale per una cena fraterna.

CARABANCHEL (España): El pasado 12 de noviembre, en nuestra casa de Carabanchel, tuvo lugar la presentación del audiovisual "Despierta América", producido por la Fundación Latinoamericana por la Paz y los Derechos Humanos (Fundalatin), a cargo del P. Juan Vives Surfía, en visita a España. Participaron al acto cincuenta personas, sobre todo jóvenes.

GOIÂNIA (Brasil): De 12 a 15 de novembro aconteceu a reunião anual da CO.MI.NA. a que participaram uns nossos confrades. Além de umas reflexões, tratou-se da organização do Ano Missionário, que terá início no Pentecostes de 1994 e de COMLA V^o que acontecerá em Belo Horizonte em 1995, pela primeira vez no Brasil.

SÃO PAULO (Brasil): No dia 16 de novembro houve a reunião do Conselho com os coordenadores de sector tendo em pauta os seguintes assuntos: avaliação dos sectores e de toda a Região Xaveriana, organização da próxima visita da DG, apresentação de sugestões para o IX Capítulo Regional, assuntos tratados na COSUMA, etc.

No dia 17 de novembro aconteceu a primeira reunião pré-capitular em vista do IX Cap. Reg. a acontecer em Janeiro de 1994.

I CONFRATELLI MALATI

P. Nazzareno Bramati continua ad essere curato con antibiotici presso il Policlinico Gemelli di Roma. Ancora non si riesce a debellare l'infezione che lo costringe a letto da più di due mesi.

P. Adelino Pellizzari, anche lui ricoverato al Gemelli, è in attesa di un intervento chirurgico. Un "by pass" all'aorta parzialmente otturata, gli darà la possibilità di una vita più serena, dato che il cuore va ancora bene.

I NOSTRI DEFUNTI

Il cognato Renzo di P. Giovanni Morandi (26.10)

La mamma di P. Pierluigi Felotti (26.10)

La mamma di P. Antonio Senno (2.11)

La mamma di P. Marcello Storgato (14.11)

La mamma di P. Gianni Zampini (14.11)

CALENDARIO DI MASSIMA PER LE VISITE DELLA DG ALLE NOSTRE CIRCOSCRIZIONI

Dicembre 1993

Messico (Capitolo) e Colombia: PP. Pérez e Zucchinelli

Gennaio 1994

Brasile (Capitolo e mese di spiritualità): PP. Montesi e Rigali

Italia (Visita fino a marzo): P. Marini

Febbraio

S. Pietro in Vincoli (mese di spiritualità): PP. Montesi e Rigali

Aprile

Spagna (Capitolo e Visita): PP. Pérez e Marini

Cameroun-Tchad (Esercizi e Visita): PP. Marini e Zucchinelli

Indonesia (Capitolo e Visita): PP. Pérez e Rigali

Giugno-Agosto

3M Perfezionamento a Tavernerio: P. Pérez

Luglio

Indonesia (Convegno Formatori): PP. Montesi e Zucchinelli

Settembre

USA (Assemblea e Visita): PP. Montesi e Zucchinelli

Convegno Cina e Filippine: PP. Marini e Rigali

Ottobre

Gran Bretagna (Assemblea): P. Rigali

Novembre

Indonesia (breve visita): P. Marini

Giappone (Assemblea, settimana di Spiritualità e Visita): PP. Marini e Rigali

Dicembre

Amazzonia (Visita): PP. Rigali e Zucchinelli

Messico (Assemblea e Visita): PP. Montesi e Pérez.

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

GREAT BRITAIN

LONDON

Regional House at Jamaica St. fax 071/78.09.367

tel 071/79.05.573

Direttore Responsabile: P. Zucchini Luigi

Capo Redattore: P. Gerardo Caglioni

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Trevisan R.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Mitidieri V.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	P. Ghizzo A.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
Espana	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

